sabato 7 febbraio 1976

quotidiano dei lavoratori

L. 150

Svizzera: Fr. sv. 1,20
Canton Ticino Fr. sv. 1,10

LODE DEL
COMUNISMO

È ragionevole, chiunque lo capisce. È facile.
Non sei uno sfruttatore, lo puoi intendere.
Va bene per te, informatene.
Gli idioti lo chiamano idiota e, i sudici, sudicio.
È contro il sudiciume e contro l'idiozia.
Gli sfruttatori lo chiamano delitto.
Ma noi sappiamo:
è la fine dei delitti.
Non è follia ma invece
fine della follia.
Non è il caos ma
l'ordine, invece.
È la semplicità
che è difficile a farsi.

Bertolt Brecht

Anno 3 Numero 32
Spedizione in abbonamento postale gruppo 1/70
Direttore responsabile Silverio Corvisieri

Redazione e Amministrazione
via Ruggero Bonghi,4 - Milano 20141
Tel. (02) 8465546/47/48/49/40

Redazioni locali: Roma - tel. (06) 317191/318026
Torino: tel. (011) 533431 - Venezia: tel. (041) 931821
Firenze: (055) 215511 - Napoli: tel. (081) 213308

Diffusione - via Ariosto,8
Ponte Sesto di Rozzano (Milano)
Tel. (02) 8259344/8258942/8259341

Stabilimento tipolitografico Grafica Effeti
via Ariosto,8 - Ponte Sesto di Rozzano
20089 (Milano) - Telefono (02) 8255502

Iscrizione al numero 211
del Registro del Tribunale
di Milano del 8/6/1974

Abbonamento annuale L. 30.000 - semestrale
L. 15.000 - trimestrale L. 7.500 - bimestrale L. 5.000
Un numero arretrato costa lire 300

ENORME RISPOSTA OPERAIA A MORO

La lotta operaia esige una svolta sindacale

Ieri è stata una grande giornata di lotta. Milano, Firenze, Bari e Napoli, in quest'ultima città i disoccupati organizzati sono stati al centro della manifestazione, hanno visto un'imponente, forte ed entusiasmante mobilitazione.

La partecipazione delle grandi e delle piccole fabbriche, di quelle in lotta per il contratto e di quelle che con la piattaforma difendono anche il posto di lavoro, dei giovani, degli studenti, delle donne, di tutte le categorie dell'industria e di numerose del pubblico impiego, è stata la più chiara e precisa risposta a quanti nutrono perplessità sulla volontà di lotta della classe operaia. Non è stata solo una mobilitazione generale contro la riproposizione del piano antioperaio avanzata dal governo, ma anche la denuncia di massa nei confronti di quanti sono disposti ad accettarlo nella sua sostanza. Parlano i fatti: gli operai, le masse popolari che hanno dato vita, forza, combattività e contenuti di classe alle manifestazioni, non si sono riconosciuti nelle posizioni espresse dagli oratori ufficiali.

La grande riuscita della mobilitazione non è stata casuale, è stata preparata nelle fabbriche a partire dai cortei interni della Fiat, dell'Alfa [a Milano e a Napoli], dall'impetuosa «uscita dalla fabbrica» dell'Innocenti e della Singer, della Harri's Moda e della Torrington, dalle lotte incisive di questi ultimi giorni, dalla testarda difesa dell'occupazione fabbrica per fabbrica, reparto per reparto, posto per posto. Rigidità della forza-lavoro, occupazione, salario e lotta al carovita sono stati gli obiettivi di queste lotte, e come tali sono stati portati in piazza.

Al punto di vista operaio, al modo di lottare delle masse, a questi contenuti antigovernativi si è contrapposta la direzione sindacale. Due linee si scontrano. Trentin [Flm] ha annunciato dalle pagine dell'Espresso che bisogna rinunciare alla difesa dei livelli di occupazione «posto per posto», Storti nel suo contestato comizio di Milano esprime lo stesso concetto, l'Unità nel suo editoriale di ieri giudica la prospettiva di scaglionamento delle conquiste salariali «un diverso e più complesso problema»; Costa della Federazione milanese del Pci, definisce, sulla pagina locale dell'Unità, «deviante» la proposta di requisizione dell'Innocenti perchè offrirebbe al governo la «possibilità di scaricarsi delle sue responsabilità» *e critica le forme di lotta dell'occupazione delle stazioni e dei blocchi stradali.*

In realtà proprio queste lotte hanno stanato il governo e la requisizione altro non è che un gradino verso la nazionalizzazione e chiama perciò in causa tutte le forze politiche e il governo.

Questo ha prodotto la contestazione della piazza. È stata messa in discussione la complessiva linea sindacale e proprio sul giudizio nei confronti del piano governativo: inflazione, svalutazione della lira, nuova disoccupazione, aumento dei prezzi e delle tariffe, invito ai sindacati a comprimere le rivendicazioni, attacco alla contrattazione articolata, cassa integrazione per chi sta perdendo il lavoro e serbatoi, più o meno assistiti, per chi l'ha già perso o non l'ha mai avuto, blocco dei salari totale nel pubblico impiego e per oltre due milioni di lavoratori. Tutte cose contro gli operai, più alcune che ai padroni non fanno paura perchè sono pura fantasia: controllo sulla fuga dei capitali e imposta sull'incremento dei margini di profitto.

A Milano, Firenze e Bari, Storti, Lama e Vanni non hanno affatto denunciato questo inequivocabile significato del nuovo attacco antioperaio in realtà vecchio perchè ripercorre, solo con alcune piccole varianti nella speranza di allentare le tensioni sociali, la strada del famigerato decretone del luglio '74. Ma la piazza ha risposto come allora ed è tempo che il sindacato prenda piena coscienza della crisi della sua credibilità e inverta con decisione la rotta, a partire dal posto di lavoro, che non sta difendendo con sufficiente determinatezza nè in alto nè in basso. Oggi non si può difendere contemporaneamente la stabilità del governo, la Dc e l'occupazione. Si impone una scelta di classe nell'immediato dello scontro e nelle più generali prospettive politiche. Gli operai ieri gridavano: è ora, è ora, il potere a chi lavora, governi dc non ne vogliamo più.

Franco Calamida

LA MANIFESTAZIONE DI MILANO

Vada via la Cia, via Storti e via Scalia

Duecentomila in piazza - Il democristiano Storti ha dovuto interrompere

Milano, 6

«Via la Cia, nel '47 e nel '75, via Storti e via Scalia»: non era uno slogan, lo gridava, senza ritmarlo, un operaio che defluiva con altri da piazza Duomo. Sono circa le undici, Bruno Storti ha appena iniziato a parlare. La piazza, stracolma di cortei (erano sette, e solo quello di Porta Venezia era sui cinquantamila) è tesissima. Settori interi fischiano, gridano slogans, chi è in mezzo alla buriana non sente una parola del comizio, chi sta nei settori più composti (quelli che non urlano ma borbottano *«Chi crede di incantare questo qui»*), sente poco, su un sottofondo di slogans e fischi che arrivano da sotto il palco ma anche da lontano, dalle lunghe code di operai e striscioni che ancora riempiono le strade adiacenti.

Poco prima, in un clima meno teso, centocinquantamila, forse duecentomila facce rivolte al cielo guardavano sorridendo i tre striscioni che si erano levati dalla piazza attaccati a grappoli di palloncini: *«Via via i ministri della Cia»*, *«Requisire l'Innocenti»*, *«Potere a chi lavora»*.

Bruno Storti ha fatto un discorso di sette minuti, senza dire nulla come è caratteristica abituale della sua vuota demagogia, urlando nel microfono, con tutto il fiato che aveva visibilmente affaticato e a disagio in quella bolgia. Quando, dopo che qualcuno lo sollecitava a finire, ha chiuso in fretta in furia con il solito appello all'unità, qualcuno ha detto «L'è sciupàa», è scoppiato. Forse se l'aspettava e aveva preparato un discorso breve, forse l'ha interrotto d'improvviso, forse non sapeva più cosa dire. Le frasi roboanti su questa *«grande manifestazione»* i silenzi oratori che punteggiavano l'inizio del suo discorso (e nella pausa che ha seguito la frase *«i lavoratori, tutti... Uniti...»* si è inserito forte il grido

segue a pag. 4

Lella Longoni

LA MANIFESTAZIONE DI BARI

Le donne del Sud in testa al corteo

Venticinquemila lavoratori hanno dato il *malvenuto* al nuovo governo

(dall'inviato) Bari, 6

Nella città del presidente a vita, del presidente dei governi padronali, oltre 25.000 lavoratori sono scesi in lotta nella odierna manifestazione; molti, se si pensa che Bari è una città cinque volte meno popolata di Milano; moltissimi se teniamo conto che il sindacato l'ha organizzata come iniziativa dei soli lavoratori baresi, respingendo la partecipazione delle fabbriche delle altre provincie pugliesi e delle regioni del centro-sud al criterio della delegazione. Al canto di *«Sebben che siamo donne»* il corteo era aperto dalle lavoratrici della Harry's Moda di Lecce, salite a Bari con la capacità organizzativa e la forza di 70 giorni di lotta continua, di occupazione di mobilitazione di base: *«No a licenziamenti e cassa integrazione vogliamo la piena occupazione!»*, gridavano, mettendo in difficoltà lo stesso Vanni che camminava innanzi a loro, accolto lungo il percorso da scritte murali come *«Ristrutturazione= sfruttamento»*, *«Collaborazione = tradimento»*.

«Padroni state attenti, vi romperemo i denti», proseguivano le combattive compagne della fabbrica leccese. La presenza delle donne è uno dei fatti più significativi di questa giornata barese, la più ricca di carica di lotta di questi ultimi anni: i cortei, i cartelli, gli striscioni delle donne erano i più combattivi. Dalla Harry's Moda alla Angus, dalla Mignani di Bari alla Vincente di Roma, dall'Adriatica di Chieti alla Lanerossi di Foggia e a decine di altre fabbriche e fabbrichette pugliesi, salernitane, napoletane, romane, abruzzesi, il corteo comprendeva quella parte di classe operaia che è sempre la prima a pagare la ristrutturazione del padrone, l'attacco cioè all'occupazione: appunto le donne. I loro slogan riguardavano l'emarginazione, il lavoro a domicilio (che è la grande catena

segue a pag. 8

R. Di Francesco

LA MANIFESTAZIONE DI FIRENZE

Centomila in piazza per sentire Lama

Un corteo con scarsa combattività - L'intervento degli studenti

(dal corrispondente) Firenze, 6

100.000 lavoratori in piazza della Signoria provenienti dalle regioni dell'Italia centrale sono la manifestazione più lampante della forza e della volontà di lotta che si è accumulata proprio in quest'ultima fase dello scontro fra padronato e governo da una parte e movimento operaio dall'altra; l'aspetto positivo di questa giornata per i lavoratori di Toscana, Lazio, Liguria, Emilia sta proprio in questo fatto.

Si sono infatti visti gli striscioni dei consigli di fabbrica, che sono ormai divenuti familiari a tutti, per l'attacco all'occupazione e che le loro fabbriche stanno subendo, dall'Italbed di Pistoia, alla Voxon di Roma, ai cantieri navali e alla Montedison di Livorno.

Ma la forza del movimento, anche se ci sono state delle eccezioni, con la grossa presenza in piazza e per le strade di Firenze, non abituate da tempo ad essere inondate da decine di migliaia di lavoratori e da migliaia di bandiere rosse. Non hanno mostrato tutta la combattività e la rabbia necessarie oggi.

Soprattutto quello composto in prevalenza da lavoratori di Firenze e provincia è stato in particolar modo silenzioso. Questo fatto è dovuto, secondo noi, soprattutto alla scarsa preparazione e allo sciopero nei giorni che l'hanno preceduto nelle fabbriche fiorentine. Non sono mancate però in questo corteo le eccezioni, e sono particolarmente significative.

I lavoratori dei cantieri di Livorno, *«armati»* di tamburi di lamiera e di fischetti, hanno dato la dimostrazioneche non tutto è fermo nelle regioni rosse, tanto che alla fine i tamburi erano ormai inservibili, come pure lo spezzone di corteo composto dai lavoratori dell'Italbed di Pistoia, che da mesi occupa la fabbrica, in risposta al durissimo attacco portato al posto di lavoro.

Forse solo il corteo dei lavoratori del Lazio, con alla testa i lavoratori della Flm e tra le prime

segue a pag. 4

Luciano Segreto

LA MANIFESTAZIONE DELLA DC

Moro ha il nemico anche in casa sua

Difficoltà per il morocolore alla riunione della direzione democristiana

ULTIMORA. Mentre andiamo in macchina i lavori della direzione democristiana sono ancora in corso e l'esito resta incerto. Poche notizie sono trapelate sugli interventi dei maggiori leader Dc. Gli schieramenti sono comunque definiti: morotei e sinistre per il Morocolore, fanfaniani e dorotei che avanzano ampie riserve.

È stata smentita una voce diffusasi secondo la quale Moro avrebbe detto che la Democrazia Cristiana potrebbe rinunciare a questo punto ad ogni responsabilità di governo.

Roma, 6

Mentre scriviamo la direzione democristiana si è appena riunita in seduta pomeridiana, ma su di essa pesa la eccezionale riuscita dello sciopero generale. La *banda dei morti viventi* si è riunita questa mattina e dopo il risultato della direzione del Pri che aveva deciso l'astensione, come previsto si è spaccata in due. Una parte, quella che finge di rifondarsi, è convinta che non ci siano più ulteriori margini da strappare al Psi a livello istituzionale e punta a fare il governo. Il disegno che ha in testa è quello di incastrare al programma le forze sociali (in questo caso i sindacati con cui è imminente un incontro). Sono su questa linea i sinistri di Base e Forze Nuove i morotei e Zaccagnini.

Dall'altra parte c'è uno schieramento composto di forze stravecchie e che ruota sui dorotei ma che ricomincia a guardare a Fanfani (oggi è santa Dorotea, è il suo compleanno e al termine della seduta del mattino Gava e Forlani hanno fatto notare che avevano un pranzo di lavoro con lui).

Questo schieramento ha in mente di ottenere dai socialisti, oltre all'astensione sul governo, un voto a favore sul programma; una sorta di espediente procedurale per avere tutto il braccio insieme alla mano e porre un'ipoteca politica sui contratti. In subordine i dorotei pensano alle elezioni anticipate e oggi hanno fatto leggere da un loro uomo (Pucci) un documento nel quale

segue a pag. 8

DALL'INTERNO

PIÙ A SINISTRA (MA NON TROPPO)

Pietro Ingrao ha voluto classificare le divergenze che separano il suo partito, il comunista, da Norberto Bobbio e ciò che questi ha scritto sulla rivista teorica del Psi. Mondoperaio, *intorno ad una questione, come si dice, di stretta attualità. Tema del diverbio: il nesso tra democrazia e socialismo, ovvero l'uso che il movimento operaio deve fare delle istituzioni rappresentative democratiche dello stato borghese.*

In verità, Ingrao non ha dovuto faticare molto per mettere alle corde chi, come Bobbio, ha scelto di schierarsi dalla parte del «liberalsocialismo», di coloro, cioè, che hanno scoperto, senza nemmeno troppe contraddizioni con la propria coscienza, il modo giusto di realizzare il socialismo: la democrazia è sovversiva, ha scritto Bobbio, e tanto basti.

Ma le argomentazioni che Ingrao ha contrapposto a queste opinioni di Bobbio e, si suppone, di buona parte del partito socialista, assomigliano troppo ad un corpo mutilato. E mutilato di ciò che serve per andare avanti: le gambe.

In altre parole: l'ex capo della corrente «di sinistra» del partito ha con buona ragione argomentato a proposito del fatto che le libertà democratiche, in regime capitalista, sono una forma vuota, perchè gli agenti sociali non vi agiscono in base alle proprie determinazioni concrete, alla posizione che occupano all'interno dei rapporti di produzione, ma come entità astratte, come «cittadini». E cioè, per riprendere il vecchissimo esempio citato anche da Ingrao, non è vero che il padrone della Fiat, di fronte alle istituzioni, sia eguale all'operaio della Fiat.

Non solo. Ma, proseguendo il suo ragionamento in chiave «sinistra», Ingrao è giunto a fare una difesa esplicita sullo stalinismo, o, meglio, di quel tipo di società politica che, regnante Stalin, si è costituito in Russia e nei paesi dell'est europeo. I motivi addotti sono i seguenti: si è trattato di una reazione difensiva del movimento operaio a seguito delle tragiche sconfitte degli anni venti.

Ma, giunto a questo punto dell'analisi [il dire che la democrazia deve essere sociale e non astratta] Ingrao poteva scegliere due strade: fare una critica di quella parte del movimento operaio che a questo fatto si ferma, dimenticando poi di individuare le tappe concrete che possono condurne da questa democrazia alla democrazia proletaria; oppure colpire il bersaglio sbagliato, vale a dire il «giacobinismo» [ci risiamo] di chi vede solo la faccia «coercitiva» dello stato borghese. E ha scelto, come è naturale, la seconda strada.

I motivi sono chiari. Ingrao tenta di dimostrare [con un singolare discorso a proposito del fatto che la burocrazia di stato, la sua crescita numerica, sono un freno al potere della borghesia] che non c'è contraddizione tra lo stabilirsi di un tessuto di «poteri popolari» e il fatto che questi riempiano di sè le vuote istituzioni della democrazia borghese. In questo modo, riafferma la funzione dei partiti politici [non «del» partito]. Che è quella di fare da canali dei bisogni popolari dentro lo stato. Infine, Ingrao giunge a citare Lenin, a proposito del fatto che una cuoca si intende di più di politica che non un generale.

Il tema affrontato da Ingrao è particolarmente importante, ed è bene discutere. Risolvendo, per esempio, il problema del consenso, che significa, con una terminologia più appropriata, risolvere il problema delle sedi e dei modi con cui sviluppare l'egemonia operaia sui numerosi e diversificati strati sociali che il capitalismo produce in continuazione. Ma è questo tema, anche particolarmente scivoloso [e molti compagni sono già scivolati pesantemente]. Tutto sta nel porsi la questione in modo corretto. È cioè più giusto domandarsi come superare questo sistema sociale rimanendoci dentro [e quindi recuperandone l'eredità politica, le «forme» della democrazia], oppure chiedersi come superare gli ostacoli che «certe» forme di democrazia, vuota e formale, pongono alla rivoluzione socialista?

Non è vero, come dice Ingrao, che un consiglio di fabbrica deve porsi il problema di quale Parlamento sia più utile ai suoi scopi, ma, al contrario, di come sconfiggere tutti i parlamenti, passando attraverso una lotta che ne sfrutti le contraddizioni interne. È invece vero che la rivoluzione non è una palingenesi sociale. Ma non si deve fingere di non vedere come la borghesia sfrutti fino in fondo il carattere antipopolare del contenuto e della forma di ogni minima articolazione periferica dello stato. Uno stato che non è certo al di fuori della lotta di classe [se non nella testa di chi crede di usarlo tal quale è], ma che, in forma particolare, riproduce il dominio della borghesia. Per ciò vive la lotta popolare contro il regime democristiano.

P.L.S.

Gui e Tanassi accusati di aver preso dollari dalla Lockheed: tutto a tacere?

Dopo le rivelazioni americane l'inchiesta sarà sottratta alla magistratura ordinaria e affidata alla commissione parlamentare inquirente - Circa due milioni di dollari in due anni sarebbero stati pagati dalla Lockheed a ministri italiani perchè acquistassero 14 velivoli Hercules-C 130

Tra il 1970 e il 1971 una somma vicina ai due milioni di dollari (circa un miliardo e duecento milioni di lire) sarebbe stata intascata dal ministro socialdemocratico della Difesa, Tanassi, e dal suo predecessore dc, Gui, per «favorire» l'acquisto da parte italiana di 14 aerei militari da trasporto Hercules-C 130, fabbricati dalla Lockheed. La notizia, com'è noto, proviene dagli Stati Uniti, dove una commissione parlamentare di inchiesta è al lavoro per smascherare i traffici illeciti gestiti dalla potentissima multinazionale; il rapporto, steso dal senatore Frank Church, presidente della commissione, ha finalmente permesso la scoperta di questo nuovo, scandaloso, esempio di corruzione del regime dc. Per ogni C 130 acquistato dall'aviazione militare italiana, ha rivelato Church, al ministro competente o al suo gruppo veniva pagata la bellezza di 120.000 dollari, passando attraverso l'intermediazione di almeno tre società, la Tezorefo Spa, sede a Panama, la Com. LL. Componenti elettronici, sede a Roma, la Ikaria Establishment sede nel Lichtenstein e uno studio legale della capitale quello di D'Ovidio Lefebre, via del Nuoto II, responsabile per l'intera operazione italiana. Trattamento analogo la Lockeed sembra abbia riservato anche a membri di altri governi.

Da notare che, ancor prima che i loro nomi venissero pubblicati dai giornali, i diretti interessati di casa nostra si sono affrettati a diramare furiose smentite alle agenzie di stampa, minacciando di adire a vie legali. Coda di paglia? Si direbbe proprio di sì.

Si allunga, così la serie di personaggi del governo coinvolti in un'incredibile affare di dipendenza, anche materiale, dai padroni d'oltreoceano. L'Italia, fra un pò, inserirà le stelle e le strisce nella bandiera nazionale. Tra l'altro, in questo caso in particolare, le tinte gialle non mancano certo: inutile ricordare che la Lockeed produce anche i famigerati caccia Starfighter -F 104, le fabbriche di vedove, inutile ricordare anche quello che ebbe, a questo proposito a dichiarare il generale Nino Pasti, e cioè che anche l'acquisto di questi velivoli venne praticamente imposto dallo stato maggiore italiano, nonostante il parere contrario di molti esperti. Ma, anche nel caso non risultino ancora elementi tali da dimostrare come la corruzione riguardasse anche questi apparecchi, resta la gravità di quello che è già trapelato.

Resta la gravità del fatto che gpustizia, in merito, alle rivelazioni americane, difficilmente se ne vedrà: il caso - l'inchiesta relativa, già aperta settimane fa, dopo le prime indiscrezioni provenienti da Washington - verrà ora sottratto alla magistratura ordinaria e consegnato alle mani capaci e protettive della commissione parlamentare inquirenti. Poi, inevitabilmente, l'oblio regnerà sovrano sulle gesta di questi due ministri. Il magistrato, il giudice romano Ilario Salvatore Martella, ha già fatto sapere che sarà ben felice di spogliarsi di questo caso: *«Era un'indagine difficile, meglio lavarsene le mani,» ha dichiarato a La Repubblica.*

Anche le sparate di Gui, che ha prontamente invitato - istruito forse, reso esperto dall'affare Cia - il presidente del consiglio Moro a far piena luce sul caso, più che la buona fede della persona sembrano sintomo di arroganza e spudoratezza. Per costoro la consapevolezza di essere ben coperti è garanzia di impunità, facile, dunque, strillare indignati.

Il cumulo di denunce - i dollari Cia, le ingerenze nella politica interna italiana, i danari dai petrolieri, fino a quest'ultima della Locheed, lascia però pensare che la falla sia ormai aperta e che inizino tempi duri per certi servi del governo americano. Non ci meraviglieremmo di sicuro se di qui a poco altre rivelazioni allungassero la lista.

MILANO, ALLO SCIOPERO GENERALE DI IERI. Il pupazzo di stracci in cima al palo è Moro: gli operai della Breda così gli rispondono sarcasticamente sul «piano economico».

A Brescia una banda fascista infierisce su una studentessa

Monica Sala di 19 anni è stata sequestrata mentre usciva da casa In 5 l'anno picchiata e insultata - Poi l'hanno abbandonata con al collo un cartello firmato da una svastica nazista - Il fatto è di martedì scorso

Una ragazza di 19 anni, Monica Sala, studentessa al liceo classico «Arnaldo» di Brescia, è stata assalita martedì scorso da un manipolo di fascisti mentre usciva di casa per recarsi a scuola. In due o tre l'aspettavano nell'atrio del palazzo in cui abita, in via Contrada Santa Croce nel centro storico, l'hanno tramortita con un colpo, l'hanno caricata su un'auto che li aspettava fuori. Un viaggio allucinante, quanto è durato non si sa; un tempo sufficiente - comunque - per dar modo ai 5 che erano sull'auto di picchiarla, con durezza e perversione, «colpi di Karatè alla gola» - precisa il cronista del quotidiano il Giorno che ieri ha dato la notizia di questa scioccante vicenda.

Poi l'hanno abbandonata nei pressi di casa sua, con un cartello al collo. «Finchè al liceo Arnaldo - c'era scritto - ci sarà quel bastardo del preside Montagna, con il Terraroli, la Chiari, la Fazi, il Marelli, il Mantero, questi saranno i nostri avvertimenti sono alla conclusione» La firma era sul retro: la svastica nazista.

«Monica da qualche mese - ha spiegato al cronista del quotidiano un suo compagno di classe - da qualche mese aveva cominciato ad aprire gli occhi. Non che prima fosse fascista. Qualunquista forse sì. Stava leggendo Marx e il Manifesto. Lei, e chi come lei maturava una scelta, doveva essere impaurita perchè ritornasse presto nel guscio. Gli assalti hanno la vecchia logica fascista. Terrorizzare e se il terrore entra nel liceo, tutto torna come una certa parte di Brescia vuole: immobile e qualunquista».

Per questo tre settimane fa, il 21 gennaio, Monica Sala era stata pedinata, mentre usciva di casa. Uno del commando nero l'aveva immobilizzata alle spalle mentre un camerata la segnava duramente al volto - pare - con un ferro. Monica è la figlia minore del condirettore della sede di Brescia della Banca Commerciale, la sua è certamente una famiglia «bene».

Cosa resta da fare ai figli della borghesia in tempi come questi? Una volta il mondo era loro. Belli e potenti, si spostavano su cilindrate belle e potenti, e si accompagnavano a fanciulle belle anche se meno potenti.

Sicurezza e prestigio dei beni paterni, certezza di potersi comprare donne per tutti gli usi, garantivano loro una vita in cui l'unico problema poteva essere quello di aumentare tutto questo o di dedicarsi alla ricerca dell'avventura e dell'emozione.

Ma ora tutto traballa, precipita, decade. Gli urli degli scioperanti giungono fin sotto le mura dei palazzi paterni, le bandiere rosse delle occupazioni di case sventolano nel cuore della città, i «luoghi», selezionati e sicuri sono sempre più invasi da una realtà sociale di formiche divoranti e poco educate, da studenti che contestano, che si vestono male, da operai che non si intimidiscono davanti ai sacri templi del potere e della ricchezza, perfino da pubblici amministratori che non più presempre ossequiosi della «divina proprietà».

In tempi come questi ai «giovani leoni», non è più concesso sonnecchiare. Di fronte alla disgregazione del loro mondo, si ricorre alla violenza, alla vendetta, alla rabbia cieca del fascismo.

Odio di classe, contro chi mette in crisi i loro privilegi, e necessità di difendere una vita che non si riesce più a vivere tranquillamente come diritto che occorre continuamente nascondere e separare dall'inquinamento di un'altro potere che cresce.

Verso chi dimostra di tradire la propria classe, chi per di più donna, mostra di pensare con la propria testa, di tradire, di non sentire più il richiamo della foresta, si scatena tutto il sadismo, il desiderio di impotente vendetta.

SOLDATI
Oggi a Novara la manifestazione

Novara, 6

Si svolgerà questo pomeriggio alle ore 15,30 -il concentramento è all stazione- la manifestazione di solidarietà con i soldati democratici recentemente condannati dal tribunale militare di Torino. La manifestazione è stata indetta dal Coordinamento dei soldati xdemocratici e ha raccolto l'adesone del Psi della Fgsi, di Avanguardia Operaia del Pdup e di Lotta Continua.

Tutti i compagni del Piemonte dell'organizzazione comunista Avanguardia Operaia sono assolutamente tenuti a parteciparvi.

MILANO
Dibattito sul lavoro dei detenuti

Si tiene oggi alle ore 16 presso il circolo «L'incontro» in via Cavour 14 una tavoèa rotonda sul tema: «Il lavoro del detenuto nel quadro della riforma carceraria; spazi d'intervento del sindacato dehli enti locali e dei partiti». Il dibattito è tenuto dalla Lega non violenta dei diritti dei detenuti. Il problema del lavoro ne 1 carcere non è stato finora adeguatamente affrontato dalle organizzazioni sindacali degli enti locali e dall'opinione pubblica. Interverranno al dibattito Anna Bucciarelli (assessore ai servizi sociali del comune) Gian Michele Gentile della Lega rappresentanti sindacali e di Magistraura Democratica.

TORINO
Un primario che non si fa mai vedere dai malati

Un primario di Torino è stato sospeso per mancata assistenza ai malati. È accaduto all'ospedale San Giovanni, in cui il consiglio di Amministrazione ha sospeso dal suo incarico di primario di radiologia e di radioterapia il professor Giuseppe Matli.

Il provvedimento è stato preso al termine di un'inchiesta disposta in seguito ad una lettera scritta da 14 degenti del reparto del prof. Matli all'amministrazione dell'Ente e a un giornale. «Da ormai una settimana non ci vengono più praticate le applicazioni...siamo praticamente abbandonati a noi stessi».

Il consiglio di amministrazione ha considerato responsabile il professore della situazione e di non avere inoltre rispettato l'orario di lavoro.

Carri armati in «riparazione»?

Milano, 6

Poco dopo le 4 del mattino alcuni inquilini delle case vicine alla caserma Lamarmora sede della II brigata dei Carabinieri della divisione Pstrengo sono stati svegliati da un rombo di automezzi in movimento. Affacciatisi hanno potuto scorgere dapprima una colonna di mezzi che si dirigeva verso il vicino palazzo di Giustizia, subito dopo 4 carri armati diretti nella direzione opposta, cioè verso la periferia della città.

I carabinieri della Lamrmora hanno spiegato il trabusto con un normale trasferimento alla riparazione dei carri guasti. Sta di fatto che a poche ore dalle manifestazioni operaie per lo sciopero generle il comando della brigata ha sentito la necessità di far spostare i mezzi pesanti e di mandare una colonna in giro per Milano nelle prime ore dell'alba. A quanti ci hanno telefonato, pensando ad esercitazioni di ben altro genere tenendo conto della situazione politica e anche noi la coincidenza appare veramente strana.

Cosa dicevano gli operai durante il congresso Pdup

Per Bombardi del Nuovo Pignone di Firenze l'identità di partito ricercata nella centralità operaia - Partito con la p maiuscola o minuscola?

(*Da uno dei nostri inviati*)

Il congresso del Pdup era alle sue battute finali, il dibattito andava verso la conclusione. Fra la sera di sabato e il primo pomeriggio di domenica abbiamo voluto fare il punto del congresso con alcuni delegati, e più precisamente con gli operai.

Quale linea, secondo te, si aspetta il movimento nella tua fabbrica, nella tua categoria, nella tua realtà di lotta da questo congresso?

A questa domanda, Giuseppe Fiorito del consiglio di fabbrica dell'Alfa Romeo di Arese ha risposto così:*«La linea che esce da questo congresso deve rispondere a dei requisiti fondamentali. Anzitutto deve raccogliere le spinte che hanno caratterizzato questi anni di lotte operaie, le indicazioni di un movimento anticapitalista, cioè a partire dalla lotta contro l'organizzazione del lavoro, contro la gerarchia e per l'egualitarismo. Una lotta per il cambiamento della società e che pone la questione del potere.»*

Per Mauro Lombardi del cdf del Nuovo Pignone (Firenze) *«Le aspettative su questo congresso sono la costruzione di una forza capace di essere presente nel movimento con una sua linea autonoma, che tenga conto del confronto e dell'unità della sinistra storica e con la nuova sinistra. Una forza politica che si caratterizzi sulle questioni della centralità operaia e dei bisogni che da questa ne derivano. Una forza capace di avere nel movimento, nelle istanze sindacali la capacità di condurre una battaglia politica fondamentale per lo sviluppo degli strumenti di controllo operaio.»*

«Leggendo certa stampa, dice Gianni Usai del cdf della Fiat Mirafiori, *«per cui questo o quel leader è l'ago della bilancia, c'è da parte della gente,e ci sarà anche da parted dei compagni operai quando tornerò in fabbrica, una domanda : chi ha vinto il congresso del Pdup?*

Credo che invece si tratta di spostare il discorso e riportarlo sui contenuti, perchè rispetto ai compagni di fabbrica che potrebbero farmi questa domanda, risponderò che dietro i nomi bisogna vedere le esperienze che sono state portate avanti dal partito rispetto ai contenuti della lotta operaia. Ad esempio, quando abbiamo fatto lo sciopero a Mirafiori con Innocenti e Singer, al corteo della Meccanica c'era un po' la sfida tra gli slogans che più rispecchiassero i problemi del movimento, di sbocco politico. E quello che più coglieva l'attualità della lotta, e che dava un senso immediato al programma di «È ora. è ora. potere a chi lavora!» era uno slogns preciso «È ora, è ora di cambiare, sinistra unita, potere popolare!». Ma attenzione: non era il nostro slogans circoscritto ai militanti operai del Pdup, si estendeva a tutto il corteo divenendone l'indicazione politica complessiva, dai compagni di Ao a quelli del Pci.

Po-te-re o-pe-ra-io, po-te-re o-pe-ra-io! scandiva il congresso in piedi dopo l'intervento di Vito Basilico, del cdf della Pirelli Bicocca, domenica mattina. Vito aveva centrato alcuni temi precisi, ancora accaldato e avvicinato da decine di compagni che gli stringono la mano lo rubiamo con la nostra domanda: che si aspetta, dunque, la classe operaia da questo congresso?

E lui:*«Una linea che sia sufficientemente unitaria, ma che rappresenti per il movimento operaio qualche cosa di credibile, non l'accettazione dell'inevitabilità degli arretramenti sul piano politico e sindacale. Gli operai si attendono da noi una linea di avanzata e ripresa operaia».*

Gandolfo Schimenti del direttivo provinciale di Palermo della Fillea:*«È difficile parlare della mia realtà essendo la mia esperienza di lotta mista e inserito in più di una categoria. Sono un bracciante che è diventato edile, lavoratore sull'autostrada Palermo-Catania, e perciò posso dirti che cosa riferirò di questo congresso ai compagni disoccupati e ai lavoratori con lavoro precario. Da questo congresso ci aspettiamo una cosa ben precisa: non tanto la fondazione del Pdup, quanto uno dei primi passi verso la fondazione più ampia del partito rivoluzionario, di cui si sente necessità.*

«Non elucubrazioni ideologiche», prosegue Nicola Costantino della Filcams di Termini (Pa) lavoratore precario nella plastica *«ci aspettiamo un intervento politico nelle realtà di lotta, che è la base per costruire una linea politica. Il '68-'69 hasignificato la riappropriazione proletaria degli strumenti culturali e ideologici che contribuiscono alla propria liberazione. Perciò l a costruzione del partito rivoluzionario deve poggiare sulla direzione operaia rifiutando la delega agli intellettuali divisi dal movimento; se si vuole un partito con la P maiuscola, io credo che Pdup, Ao, Lc, sono partiti con la p minuscola: non si può infatti costruire un partito della rivoluzione che non unifichi le avanguardie politiche e di classe che sono unite in questa fase. In questo senso, partito con la P maiuscola, è quello che aggrega le avanguardie.»*

[*1 - continua*] **R. Di Francesco.**

errata corrige

Per problemi di spazio e di tempi tipografici, nell'articolo «Sul congresso del Pdup» pubblicato ieri, sono apparse alcune inesattezze che, data l'importanza dell'argomento trattato, teniamo a correggere.

Nel punto 4 l'ultimo periodo è stato tagliato e va così letto: Tutto ciò non è nè «giacobinismo» nè «putschismo», come fastidiosamente, in strumentale e a volte esplicita polemica nei nostri confronti, è stato detto al congresso del Pdupc è invece rifiuto di quella specifica forma di avventurismo che consiste nel chiamare le masse alla lotta contro il capitalismo, ma tenendole in pari tempo politicamente e ideologicamente disarmate *sulla natura dello stato, nascondendo la loro qualità e il livello degli ostacoli in cui si imbatterà la loro lotta.*

La firma esatta dell'articolo è *O.C. Avanguardia Operaia, Segreteria politica nazionale.*

A Caltanissetta è Marini ad accusare

Prosegue l'istruttoria sulle sevizie subite dal compagno anarchico nel carcere siciliano - È stato effettuato un sopralluogo presente Marini

Prosegue a Caltanissetta la nuova inchiesta giudiziaria che vede protagonista Giovanni Marini. Questa volta, però, il compagno anarchico di Salerno falsamente accusato di aver ucciso il giovane fascista Falvella, non vi compare in veste di accusato, ma di accusatore. Marini, come è noto, ha denunciato alcune guardie del carcere di Caltanissetta per averlo torturato, abusando dei mezzi punitivi che le leggi fasciste mettono a loro disposizione.

L'otto agosto del 1973 Giovanni Marini venne trasferito per l'ennesima volta (i trasferimenti vengono usati per solito come strumenti di punizione), dal carcere di Lagonegro, in Calabria, a quello di Caltanissetta. Qui lo attendeva un'accoglienza degna di lui: appena arrivato venne completamente denudato legato per diversi giorni ad un letto di contenzione e infine rinchiuso per trenta giorni in cella di punizione, in completo isolamento. È il trattamento che si riserva ai criminali peggiori, a coloro che si sono ribellati eccetera. Ma Marini non aveva fatto assolutamente nulla: la punizione gli spettava solamente perchè era lui, perchè le autorità giudiziarie, dal momento del suo arresto, tentano in tutti i modi di spezzarne la resistenza.

Ma la persecuzione non finisce qui. Marini, legato al letto, si agita, non sopporta di stare imprigionato a quel modo; data la posizione in cui è, si procura serie ferite alle caviglie e ai polsi. Non lo curano e le ferite, naturalmente, si aggravano. Per non mostrarlo in quelle condizioni, il direttore del carcere si rifiuta di concedere ai genitori di Giovanni il permesso a visitarlo.

Quando, finalmente, il compagno Marini riesce a riemergere dal medioevo, sporge subito denuncia, accusando i suoi torturatori di lesioni aggravate, abuso di potere, omissione di soccorso. Tra gli accusati c'è lo stesso direttore del carcere.

Ma la macchina burocratica della giustizia si mette nuovamente in moto, stavolta per difendere direttore e guardie. L'inchiesta viene affidata ad un pretore, il quale assolve tutti gli imputati. La perizia del medico legale, che accertava le ferite riportate da Marini, grazie al letto di contenzione, rimane lettera morta.

Allora gli avvocati dell'anarchico interpongono appello ed ottengono che il procedimento venga riaperto. Il 2 febbraio il giudice istruttore di Caltanissetta, finalmente, si decide a compiere un sopralluogo, dando incarico ad un nuovo perito, perchè riaccerti che le ferite riportate da Marini dipendono effettivamente dal letto di contenzione e da come vi venne legato. Lo stesso Marini è stato legato al letto, perchè il magistrato potesse controllare l'autenticità di certe affermazioni. Infine, uno degli avvocati di Marini, Rocco Ventre, ha chiesto che il medesimo letto di contenzione fosse acquisito agli atti come corpo del reato. Sul materasso del letto vi sono numerose macchie: la difesa ha chiesto che se ne faccia una perizia chimica, per accertarne la natura e per stabilire quando furono fatte. Potrebbe, infatti, trattarsi di sangue.

Rimane, da riferire, solo un particolare. Le guardie carcerarie avevano ottenuto l'assegnazione di un avvocato d'ufficio.

Questi, dopo l'esperimento sul letto di contenzione, ha rinunciato al mandato di difendere le guardie.

Ricordiamo che Marini subì sevizie simili in uno dei tanti carceri in cui è stato mandato, quello di Matera. E che, per averlo riferito ad un giornalista, fu processato per calunnie. Da quel processo Marini uscì assolto, e le sue accuse provate. Tutto questo dimostra che, contro di lui, esiste un vero e proprio piano diretto ad annullarlo. Marini, in qualche modo, è un simbolo dell'antifascismo.

Bolzano: aggrediti due compagni di AO

Bolzano, 6

Due compagni, militanti del Collettivo comunista, un'organizzazione che è sul punto di confluire in Avanguardia Operaia, sono stati aggrediti ieri da una squadraccia fascista. L'aggressione è avvenuta verso mezzogiorno, al termine della manifestazione antifascista indetta dai sindacati in risposta agli attentati contro alcune sedi democratiche, quando una decina di squadristi si è avventata contro i due compagni, isolati, dopo essersi coperti il volto con fazzoletti.

Tra gli aggressori è stato riconosciuto - e denunciato - il segretario provinciale Bolzanino del Fronte della Gioventù missino, Giorgio Holtzman.

Le condizioni dei compagni, fortunatamente non sono gravi: la prognosi formulata è , rispettivamente, di dieci e dodici giorni. Prosegue, dunque la campagna di provocazioni fasciste: sempre ieri, fra l'altro, il sindaco Bolognini ha ricevuto una nuova lettere minatoria, firmata dal «Nuovo fronte sudtirolese», che annuncia azioni terroristiche dimostrative.

Come si ricorderà nei giorni scorsi la stessa organizzazione aveva rivendicato sia gli attentati di Bolzano che quello di Canazei contro la statua della Vittoria.

La giunta rossa di Napoli allo scoglio del bilancio

Napoli, 6

In un'aula consiliare invasa dai «cantieristi» e da folti gruppi di disoccupati è incominciata ieri sera la discussione sul bilancio dell'amministrazione comunale, dalla quale dipende la permanenza della giunta rossa al governo della città o lo scioglimento del consiglio comunale stesso (oppure, in ultima istanza, la formazione di una giunta pateracchio che veda reimbarcata la Dc a quel governo locale da cui era stata scacciata con il voto del 15 giugno). La giunta, presieduta dal sindaco Valenzi (Pci) può contare solo su 33 voti (27 del Pci. 5 del Psi e uno di Democrazia Proletaria) ed essendo 80 i componenti del consiglio è minoritaria. D'altra parte la sua costituzione come già sottolineammo, maturò sull'esigenza di non lasciare peggorare la disastrata amministrazione partenopea, ma al contrario, in stretto collegamento con le organizzazioni dei lavoratori e dei disoccupati, far marciare alcuni immediati provvedimenti di «risanamento» del tessuto economico e sociale.

Valenzi ha pronunciato ieri sera un discorso di apertura nei confronti dei «partiti democratici» (una formula in cui si allude chiaramente alla Dc) affermando che *«nel momento in cui con l'approvazione del bilancio si determineranno le condizioni per una nuova formazione di governo della città, questa giunta è pronta a rimettere immediatamente il proprio mandato».*

Gli ha risposto, come ha potuto perchè continuamente interrotto dai salutari fischi dei disoccupati, il capogruppo democristiano Forte ribadendo la necessità del superamento dell'attuale tipo di schieramento parziale affermando che però la Dc «è contro lo scioglimento del consiglio comunale».

La giunta ha proposto al consiglio un bilancio pluriennale in cinque anni i cui punti qualificanti sono: decentramento, edilizia scolastica e abitativa, risanamento igienico sanitario. Per attuare questi interventi occorre, secondo la giunta, che lo stato conceda un prestito di 150 miliardi.

Una serie impressionante di fatti inchioda chi ci querela al peggior squadrismo nero

Pubblichiamo gli stralci della memoria che il collegio di difesa del compagno Corvisieri ha presentato al tribunale di Milano - Gli avvocati chiedono che siano accertati i collegamenti tra il Msi e le organizzazioni eversive nazifasciste - Le «schede» personali di Mele Tarchi e Durando dovranno essere attentamente vagliate dal giudice

Il collegio di difesa del compagno Silverio Corvisieri, per il processo che si aprirà lunedì a Milano, in seguito alle querele per diffamazione presentate dall'avvocato Mele, federale missino di Salerno, e dagli squadristi fiorentini Marco Tarchi e Dario Durando, ha presentato nei giorni scorsi al presidente della prima sezione penale una memoria istruttoria di cui pubblichiamo qui di seguito ampi stralci.

Nella prima parte del documento si chiede l'ammissione di prove testimoniali volte all'accertamento dei collegamenti tra il Msi-Dn e organizzazioni eversive nazi-fasciste.

In questa chiave gli avvocati ricordano gli episodi salienti della strategia della tensione per individuare quei personaggi, la cui militanza politica è esemplare di quei collegamenti. Così il caso di Saccucci, Rauti, dei missini incriminati per la strage di Brescia, degli accoltellatori del compagno Lupo, di Cerullo, Petronio, Servello, dei rapporti di quest'ultimo con l'organizzazione eversiva La Fenice; il caso dei missini coinvolti nel dirottamento di Ronchi dei Legionari, nei tentativi golpisti di Borghese e della Rosa dei venti, nell'impresa squadrista contro gli operai della Ignis a Trento e così via.

Nei capitoli successivi si prendono invece in esame gli episodi più direttamente legati ai querelanti, Mele, Tarchi e Durando, ricostruendo, nelle numerose richieste di accertamenti giudiziari, le schede delle loro imprese.

Le parti del documento della difesa che pubblichiamo si riferiscono a questi ultimi capitoli che meglio evidenziano ruolo e personalità di chi si è sentito «diffamato» dagli articoli comparsi sul Quotidiano dei lavoratori.

Lasciamo a compagni e lettori prima ancora che al Tribunale di Milano, il giudizio sui personaggi che ci troviamo di fronte.

Mele federale a Salerno

I fatti denunciati dal giornale «Quotidiano dei Lavoratori» nei confronti dell'*avv. Mele*, trovano loro punto di riferimento politico nelle ragioni di esistenza del movimento politico «Msi»: che pubblicamente denuncia le proprie finalità di organizzazione eversiva degli apparati costituzionali dello Stato, e di associazione a delinquere per la commissione di stragi e delitti.

L'attività, quindi dell'Avv. Mele, si esplica nell'ambito della scelta politica eversiva del movimento sociale italiano a livello nazionale.

Si chiede, quindi, che il Tribunale di Milano voglia altresì accertare:

70) Se per l'assassinio del tabaccaio Matteo De Martino, avvenuto verso la metà di ottobre 1975 in Salerno, sia stato arrestato Donato Dalzone;

71) Se in casa del Dalzone sia stato reperito notevole quantitativo di materiale propagandistico del Movimento Sociale Italiano, ed altro denunciante il collegamento tra criminalità organizzata e fascismo in Salerno;

72) Se l'avv. Mele abbia assunto la difesa di Malzone;

(Su queste circostanze testi: corrispondente per l'Unità da Salerno-Unità 24-25 ottobre 1975).

73) Se questa sia la realtà del neo fascismo in Salerno:

- Filippo Falvella, Saverio Centro e Pasquale Capri vennero arrestati per aggressione in pieno giorno contro Di Pace e Mollica;
- 10 teppisti missini vennero arrestati per aggressione a cittadini di Salerno, nel corso della quale vennero ferite 7 persone e circa 30 risultarono contuse;
- armi improprie vennero sequestrate nella sede del movimento giovanile missino;

74) se i 10 arrestati fossero militanti del Fuan;

75) Se tra gli arrestati ci fossero:

a) Frassi Raimondo, se lo stesso abbia partecipato all'aggressione avvenuta nella zona di Santa Anastasia, se abbia numerose denunce a carico, l'ultima per essere stato riconosciuto fra gli aggressori di un dirigente del Pci di Santa Anastasia;

b) Domenico Iosse; se lo stesso sia stato pluridenunciato per azioni teppistiche nella zona di Santa Anastasia;

c) Giuseppe Sollazzo; se lo stesso sia stato denunciato per tentato omicidio nel 1971, denunciato per bomba contro corteo di studenti napoletani e denunciato infine per ricostituzione del partito fascista;

76) Se tra i presenti missini distintisi in aggressioni ai cittadini di Salerno figurino, Michelangelo Aiello, e se lo stesso sia stato fermato per una aggressione squadristica a Torriore; Massimo Guadagno; Sergio Ballese, pluridenunciato.

77) Se in un opuscolo stampato a cura della Federazione Comunista salernitana il 24 marzo 1974, in margine ad articolo a pag. 4 e 5 del titolo «Il Msi ricorre alla violenza: come e perchè» *dopo l'indicazione di responsabili di numerose aggressioni squadriste,* venga indicato l'avv. Mele con la dizione: «*Completano la lista dei partecipanti gli avv.ti Mele e Tedesco*»;

78) Se l'avv. Mele, segretario provinciale del Msi provenga dal gruppo di «Ordine Nuovo»;

79) Se l'avv. Mele, in qualità di parte civile nel corso del dibattimento a carico dell'anarchico Marini, abbia ringraziato quanti evidenziavano il fatto riportato al capitolo 78, sostenendo che per lui si trattava di «buona pubblicità» (testi avv. Giuliano Spazzali, avv. Gaetano Pecorelle; avv. Umberto Terracini).

80) Se il procuratore legale Antonio Calbrese, anche egli parte civile nel processo Marini, provenga da Ordine Nuovo;

81) Se il Consiglio Comunale di Salerno con seduta 21 marzo 1974 abbia emesso comunicato, se il tenore del comunicato fosse il seguente: «di fronte alla gravità della situazione politica salernitana in cui i gruppi eversivi di destra fascista stanno da tempo premeditamente svolgendo la loro opera di intimidazione e violenza ed in particolare di fronte agli ultimi episodi che da una parte hanno visto i tentativi di prevaricazione sul sereno corso della giustizia e dall'altro hanno sconvolto lal città nel cuore della notte, con cittadini percossi, feriti nelle strade; *il tentato assalto alla università, l'aggressione brutale scatenata contro i carabinieri, il rinvenimento di un vero e proprio arsenale di armi nella sede del Fronte della Gioventù, l'arresto di nuovi iscritti al Fuan stesso o al Msi,* alcuni dei quali importati da regioni e comuni vicini, il consiglio comunale di Salerno, richiamandosi alle sue tradizioni di civiltà, di democrazia e di antifascismo, condanna apertamente gli estremisti, i loro mandati e i loro complici». (Teste Sindaco di Salerno del 21 marzo 1974).

82) Se l'università di Salerno abbia emesso il 23 marzo 1974 analogo comunicato (teste: rettore dell'università di Salerno in data 23 marzo 1974):

83) Se analogo comunicato sia stato emesso dal Consiglio provinciale (teste: Presidente del Consiglio provinciale alla data del 25 marzo 1974);

84) Se il Segretario provinciale del Msi avvocato Tedesco abbia diretto squadracce del Msi la notte del 16.3.74, rifugiandosi poi nella sede del movimento sociale italiano, se in detta sede vennero sequestrate bombe incediarie, micce, benzina, pistole lancia razzi, sbarre di ferro, manganelli (testi rapr. Federazione Comunista Salerno; responsabile fedrazione socialista salernitana; responsabile Fgc nazionale; responsabile Fgs nazionale; responsabile federazione giovanile repubblicana italiana; responsabile federazione socialdemocratica salernitana);

85) Se i partiti sopra citati abbiano emesso comuniato; se lo stesso avesse il seguente tenore: «i missini non hanno esitato per questo ad attacare i carabinieri e le forze dell'ordine, ferendo tre militi ed un ufficiale dopo aver picchiato alcuni giovani ed una ragazza, sfasciato automobili, compiuto atti di vandalismo contro il Pci e il Psi e ricoperte le mura di scritte con minacce di morte ed esaltazioni del nazismo e del fascismo.

I carabinieri hanno potuto finalmente accertare senza ombra di dubbio la responsabilità dell'Msi.

Il segretario provinciale dell'Msi, avv. Mele ed il consigliere provinciale avv. Tedesco, infatti, dirigevano le operazioni delle squadracce; nella sede dell'Msi - fronte della gioventù, dove l'avv. Mele ed i suoi teppisti si erano rifugiati dopo la carica dei carabinieri, sono stati sequestrati bombe incediare, micce, benzina, pistole lancia razzi, sbarre di ferro, manganelli.

Dieci teppisti missini sono stati arrestati.

Questa volta le istituzioni dello Stato debbono colpire i responsabili senza esitazioni e debolezze.

Basta con le violenze e le provocazioni dei delinquenti fascisti. In galera Mele e i suoi bravacci!».

(Testi come sopra)

86) se in data 5 luglio 975 sia giunta al direttore responsabile della Gazzetta di Salerno, lettera che definiva «la fine di Mele, questo personaggio apparsa con protervia sulla scena politica salernitana, che non è stato solo il boss di alcune sgangherate bande di squadristi...» «cancellare Mele dalla scena politica della nostra città non è stata la più importante vittoria dell'antifascismo salernitano, ma rappresenta la liquidazione, a colpi di democrazia, di una presenza violenta e pericolosa che inquinava il clima politico locale, traendo alimento dalle più note centrali dell'eversione fascista.

Il pupillo di Almirante e di Rauti è oggi solo un povero vinto, politicamente fallito, inviso perfino ai suoi fedelissimi. E la fine di un pericoloso mito che, sia pure a livello locale, aveva coagulato sconsiderati fanatismi lanciandoli contro la libertà»: il tutto in relazione alle elezioni del 15 giugno 975 (teste: Antonio Bottiglieri direttore responsabile della Gazzetta di Salerno Vicolo della Neve, 17).

Dagli atti della commissione di inchiesta sui fenomeni di terrorismo e di eversione fascista in Campania a cura del consiglio Regionale della Campania risultano innumerevoli episodi di aggressione fascista di elementi del Msi, contro cittadini democratici di Salerno e delle altre città della Campania specificamente si chiede quindi che l'Autorità Giudiziari accerti:

88) se la realtà della aggressione squadrista e teppista in Salerno e nella Regione Campania passi attraverso strettissimi collegamenti tra il Movimento Sociale Italiano e gli elementi eversori;

89) se la commissione d'inchiesta della regione Campania denuncia infatti:

a) *Massimo Abbatangelo: consigliere Msi al Comune di Napoli, delegato all'ultimo congresso nazionale dell'Msi destra nazionale, primo dei non eletti alla camera dei deputati nelle elezioni politiche del 1972;* se lo stesso abbia procedimenti pendenti in Procura: n. 1271: ricostituzione del partito nazionale fascista; n. 4064/666 a rissa aggravata; n. 8896/42 A/67 lesione aggravata; n. 1)97/1098/A/69 concorso in resistenza e lesioni volontarie aggravate; n. 5106/A/69, violazione di domicilio, danneggiamenti e lesioni volontarie; n. 11338/114/69: tentato omicidio e detenzione abusiva di armi. Se lo stesso sia indicato protagonista oltre a ciò di otto ulteriori episodi di arresti e denunce.

b) *Franchini Luigi: dirigente provinciale del fronte della gioventù ed esponente della sezione dell'Msi-destra nazionale dei Colli Aminei di Napoli;* se lo stesso sia pluridenunciato per episodi di aggressione anche a mano armata e con bombe; se sia inoltre perseguitato da mandato di cattura per concorso in lesioni aggravate e radunanza sediziosa; se abbia partecipato a n. 12 episodi squadristici tra il 1971 e il 1975.

c) *Bloc Armando, dirigente del Fronte della gioventù ed attivista dell'Msi di Napoli;* se sia stato condannato per porto abusivo di armi, pluridenunciato a piede libero, e arrestato nel 1969 per le bombe a Piazza Matteotti, denunciato il 3.7.74 per adunata sediziosa, concorso in danneggiamento aggravato, apologia del fascismo e per l'assalto alla facoltà di lettere ed architettura; se sia stato condannato il 27.10.74 a cinque mesi di reclusione per lesioni volontarie.

d) *Bruno Cesare: consigliere comunale del Msi di Portici di Napoli:* se sia stato protagonista di sei gravissimi episodi di aggressione, tra cui quella del senatore Angelo Albenante ed al consigliere comunale Santagnello; se sia stato incriminato del reato di ricostituzione del partito fascista, se sia stato protagonista di numerosi episodi di aggressione anche con materiale esplodente e denunciato per resistenza aggravata.

e) *Buffo Vincenzo: iscritto all'Avanguardia nazionale, se sia stato addestratore di lotta, richiamato dai carabinieri per esercitazione a fuoco sul Vesuvio, se sia elemento assai pericoloso; se nel suo garage di Portici sia stato trovato deposito di materiale esplosivo; se sia stato pluriarrestato per episodi di attentati dinamitardi.*

f) *Caruso Slavatore: consigliere di quartiere del Msi di Napoli. Esponente della sezione Msi di Fuorigrotta.*

Delegato al congresso nazionale Msi destra nazionale; sia stato pluridenunciato per partecipazione ad almeno 18 gravissimi episodi di aggressione, lancio di bombe, violenza privata, lesioni personali, ricostituzione del partito fascista, danneggiamento aggravato, manifestazioni sediziose, se il 19.1.975 si sia reso latitante dopo la criminale aggressione contro Giorgio Demiglio, se nei suoi confroti sia stato spiccato ordine di cattura per concorso in tentato omicido radunata sediziosa e violenza privata.

g) *Florino Michele,* tipografo, *volontario nazionale del Msi, segretario della sezione «Berta» del Msi di Napoli,* se sia stata denunciato per detenzione di armi, manifestazione fascista, arrestato per possesso di armi, denunciato per aggressione con mazze, coltelli e pistole contro l'onorevole Sandomenico,

h) *Hassan Salvatore:* se sia stato denunciato ed arrestato per aggressioni e lancio di bombe incediarie e imprese squadristiche; se sia stato condannato a due anni e due mesi per l'aggressione alla sede del Pci.

i) *Sollazzo Giuseppe, attivista missino, funzionario della federazione provinciale Msi,* se sia stato pluridenunciato per lancio di bombe, ferimenti, oltraggio, violenza e resistenza a pubblico ufficiale, radunata sediziosa, lesioni personali, se infine sia stato nei suoi confronti emesso mandato di cattura per reato di ricostituzione del disciolto partito fascista.

e) *Sommella Italo, di Napoli, trai più noti e pericolosi fascisti: coordinatore regionale del «fronte della gioventù»;* se sia stato arrestato per aggressione ad agenti di polizia e a democratici, se sia stato condannato a sei mesi per grave aggressione nei confronti dello studente Domenico Puddu, se sia stato arrestato nel marzo del 1972 per lesioni personali contro lo studente Ugo Moreno e per manifestazione fascista; se sia stato denunciato per aggressioni e disordini, se sia stato arrestato nell'aprile 74 per ferimento del comunista Enzo Curcio, condannato a cinque mesi, se sia stato arrestato per l'assalto all'ospedale Ascalesi nel maggio 74.

m) *Schifone Luciano, di Napoli, responsabile provinciale del fronte della gioventù, dirigente nazionale dell'organizzazione giovanile Msi* se sia stato denunciato per danneggiamento aggravato al «Mattino», se sia stato pluridenunciato per lancio di bombe, arrestato e rimesso in libertà provvisioria, se sia stato denunciato per riprese squadristiche e per ricostituzione del partito fascista.

n) *Abbatangelo Claudio,* di Napoli, fratello del consigliere missino Massimo Abbatangelo, se sia stato arrestato per risse e denunciato per le bombe di Piazza Matteotti del 1969. Denunciato per lancio di bombe incendiare contro la sezione Pci di Fuorigrotta nel 1970.

(Testi: avv. Leopoldo Terrazzano, presidente; avv. Mario Gomez e rag. Domenico Ievoli, vicepresidenti avv. Filippo Caria e prof. Amedeo Giuliano, segretari; inoltre: Domenico Ievoli, Tullio della Paorela, Mario Gomez, Giovambattista Perrotta, Amedeo Giuliano, Antonio Dituoro, consiglieri regionali).

Durando giovane leva del Msi

Per quanto ha riferimento a Durando Dario si chiede che il Tribunale di Milano voglia accertare:

88) se Durando Dario nel 1970 fosse addetto al settore organizzativo della Giovane Italia;

89) se successivamente sia entrato nel Movimento sociale italiano;

90) se più tardi sia uscito per entrare in Ordine Nuovo dove svolse funzioni principalmente di teorico nel movimento.

91) se non sia di nuovo uscito per rientrare nel Movimento Sociale Italiano;

92) se abbia partecipato alla aggressione alla Casa dello Studente del 31.1.71 insieme ad alcuni elementi di Ordine Nuovo per i quali fu processato insieme a Cellai, Santella, Vignoli, Lamanna, Puglesi.

93) se abbia partecipato all'aggressione dello studente Claudio Piazzini avvenuta in piazza Oberdan mercoledì 30.4.75, fuggendo poi usando la propria auto una Fiat 500 bianca targata Fi 356059.

94) se sia stato denunciato per porto d'armi abusivo ed esite attualmente un procedimento penale pendente contro lo stesso al n. 16222—75 Rg Procura della Repubblica di Firenze, per violazione dell'art. 54 della legge 18.4.75 n. I110.

Tarchi dirigente del Fdg

Per quanto ha riferimento alla posizione di Marco Tarchi, si chiede che il Tribunale di N N Milano voglia accertare:

95) se Marco Tarchi abbia svolto funzioni di vice-commissario della federazione Msi di Firenze ed ex-membro della direzione nazionale del Fronte della Gioventù;

96) se sia stata effettuata perquisizione nell'abitazione dell'elemento eversivo Raffaele Pezzone di Napoli, nel corso del quale vennero trovate le armi, divise militari ed altro;

97) se Marco Tarchi sia stato denunciato per ricostituzione di partito fascista (procedimento ora pendente presso la Procura della Repubblica di Roma), in esito alla perquisizione effettuata nell'abitazione di Raffaele Pezzone, insieme a Francesco Bana di Matera, già vice-segretario del Fronte della Gioventù di Firenze ed ex-coordinatore in Toscana dei «volontari nazionali»; Benedetto Tusa di Milano, Sergio Belgrame di Firenze; (secondo Il Mattino 13.2.75 nella sua abitazione furono trovate pistole automatiche, pugnale baionette, tute mimetiche); Roberto Stinchi di Napoli.

98) se esiste una stretta amicizia tra il Marco Tarchi e Lamanna, noto elemento eversivo di destra di Firenze;

99) se esistono pocedimenti penali a carico di Marco Tarchi presso l'autorità giudiziaria di Firenze e per quali reati.

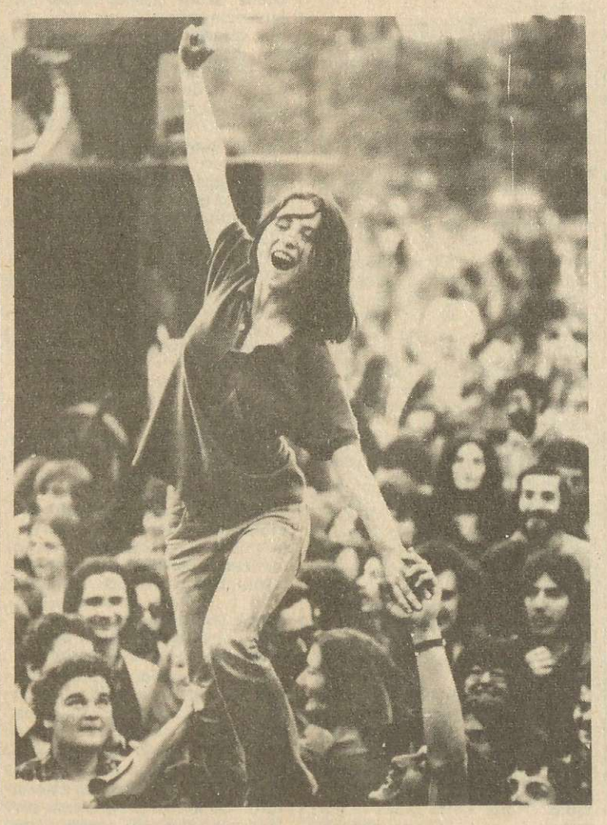
In merito a due denunce che noti esponenti fascisti hanno effetuato nei confronti del «Quotidiano dei Lavoratori» **la redazione del Quotidiano e il Comitato per la messa fuorilegge dell'Msi-Dn** rilevano che i fatti a cui si riferiscono le due denunce riguardano vicende in cui fin troppo chiara è stata la responsabilità dei fascistie in primo luogo dell'Msi (i fatti di Salerno in cui morì il fascista Carlo Falvella e per i quali è stato condannato il compagno Marini e i fatti di Firenze in cui perse la vita il compagno Boschi del Pci).

Che è oltremodo grave l'azione calunniosa e provocatoria dei fascisti che continuano a prendere di mira quei giornali la cui funzione di informazione è fra le più incisive e che hanno chiesto la messa fuorilegge dell'Msi-Dn facendosi promotori attivi della campagna della raccolta di firme per l'iniziativa di legge popolare.

Fra questi giornali vi è certamente il Quotidiano del Lavoratori che ogni giorno si batte in questa direzione che è quotidianamente presente nella battaglia e nello scontro duro per smascherare le antidemocratiche attività del Msi, coerentemente con una linea di classe che ha come cardine l'antifascismo militante.

In questo contesto, realizzando una battaglia per la libertà di stampa, contro i fascisti e per l'Msi fuorilegge, **la redazione del Quotidiano dei Lavoratori e il Comitato promotore per la messa fuorilegge delll'Msi-Dn** chiedono a tutti i democratici, alle forze politiche antifasciste, alle organizzazioni sindacali, la loro solidarietà attiva per impedire a questo ennesimo attacco dei fascisti di conseguire il risultato che si propone: quello di mettere a tacere chi persegue l'obiettivo di mettere definitivamente fuorilegge i fascisti.

Nome e cognome oppure
nome dell'organismo (Cub, Cdf, ecc.) .....
Qualifica professionale .....
Indirizzo e città .....



Lettere

La repressione sessuale e gli omosessuali

I compagni omosessuali del Movimento Comunista di Liberazione sessuale ci scrivono:

L'omosessualità è una variante di comportamento sessuale, valida in tutto e per tutto.

Nettamente diversa dall'omosessualità è quella serie di malformazioni anatomiche e filosofiche che rientrano nella sindrome clinica della ginandromorfia (cioè la carenza di elementi maschili o femminili in un individuo che dovrebbe avere spiccatamente o gli uni o gli altri), il cui adattamente peraltro può effettuarsi sia in direzione eterosessuale sia in direzione omosessuale, a seconda che il condizionamento sociale si determini in un senso o nell'altro. In tal caso la cultura maschilista condiziona il ginandromorfo più generalmente in direzione omosessuale, giacchè questi non possiede quei requisiti ritenuti indispensabili per farne un maschio fallocrate. Ma è anche vero che in certi ambienti in cui tali prevenzioni sono più sfumate, il ginandromorfo si adatta a un comportamento eterosessuale, se non incontra ostacoli in questa strada: in proporzione i ginandromorfi eterosessualmente adattati sono per quantità numerica superiori a quelli omosessualmente adattati.

Lasciando quindi a parte il caso speciale della ginandromorfia, che è del tutto estranea all'omosessualità, l'omosessuale invece risulta perfettamente uguale all'eterosessuale sotto tutti gli aspetti, tranne che nella pratica sessuale. Perchè esiste questa differenza?

Unicamente perchè la società impone il comportamento eterosessuale ed inibisce drasticamente quello omosessuale. Eterosessualità ed omosessualità infatti sono pure acquisizioni culturali e nient'affatto tendenze innate nell 'uomo: innato invece è solo l'istinto sessuale, che dalla cultura o dall'educazione viene poi indirizzato verso persone dello stesso o di diverso sesso. Però l'imposizione sociale di un qualsiasi fatto culturale non sempre riesce totalmente.

Ne consegue perciò che alcuni uomini di fronte a questa coartazione non si piegano, o per proposito deliberato o per un insieme di esperienze loro occorse indipendentemente dalla loro volontà: sono questi gli omosessuali che nelle società repressive si ribellano alla coercizione sessuale per lo più in seguito a particolari esperienze acquisite involontariamente durante l'infanzia. Comunque, anche in questo caso, si tratta sempre di un'acquisizione, che però impedisce l'adattamento a culture socialmente imposte.

La stessa tesi della psicanalisi, secondo cui l'omosessualità sarebbe dovuta ad un'estensione del tabù dell'incesto della madre a tutte le donne, si riduce invero ad una di queste esperienze inibitrici fatte nell'infanzia. In altri termini il mancato adeguamento dell'omosessuale ai canoni dell'eterosessualità può essere determinato anche da questa estensione del tabù dell'incesto, che a sua volta è di precisa derivazione sociale. Ma gli psicanalisti sbagliano, quando arbitrariamente parlano in tal caso di regressione del comportamento sessuale a fasi immature. Su quale base scientifica il comportamento omosessuale può definirsi immaturo?

Su nessuna. Anzi a livello veramente scientifico il rapporto omosessuale si riscontra pienamente maturo sotto tutti gli aspetti. La psicanalisi ignora molto ingenuamente la genesi sociale dell'eterosessualità. Essa non si rende conto che il suo errore di fondo risiede proprio nella puerile identificazione tra sessualità e riproduzione e che, nella stessa estensione del tabù dell'incesto a tutte le donne da parte del fanciullo, si implichi una visione della sessualità come qualcosa che imbratti, che è male, che è violenza: e proprio questa visione è risultato di un abbruttimento socio-culturale del sesso. Ma, soprattutto, in una società non repressiva, l'omosessualità può essere liberamente scelta sulla scia del processo di apprendimento mentre in un clima di repressione si arriva addirittura a scatenare contro tutti coloro che sono recidivi ad accettare i modelli sessuali imposti, una persecuzione spietata, mirante a presentarli come degli esseri immersi nel più profondo dell'abiezione e della vergogna. Oltre alla violenza fisica, spesso collaudata e gratificata, la società mette in atto un meccanismo inteso a far credere che l'individuo ha veramente una personalità e dignità, solo se è eterosessuale.

Questa squallida manovra in linguaggio marxista si chiama mistificazione ideologica del reale, volendo subdolamente far apparire per naturali delle convenzioni culturali, elaborate per tenere in vita particolari strutture sociali.

È inevitabile chiedersi a questo punto: perchè la società impone ad ogni costo l'eterosessualità e perseguita crudelmente l'omosessualità?

Anzitutto perchè l'omosessualità mette in crisi tutte le strutture sociali basate sull'oppressione, il dominio aggressivo che vengono fatti passare attraverso l'eterosessualità stessa. Pertanto il potere oppressivo di una classe su un'altra viene mediato anche attraverso il rapporto sessuale, che nella forma eterosessuale si riduce ad una relazione di dominanza-sudditanza. L'eterosessualità quindi, come si è delineata e realizzata sino ad oggi, serve a sostenere strutture e istituzioni di una società basata essenzialmente sull'oppressione dell'uomo. In secondo luogo l'omosessualità è vista come una minaccia alla riproduzione indiscriminata e irresponsabile di forza-lavoro da sfruttare cinicamente alla mercè del capitale.

L'omosessualità, invece, vuole essere una liberazione del sesso dalla strumentalizzazione deformante fatta dal potere oppressivo nonchè una completa restituzione della sua profonda autenticità. Per gli omosessuali, infatti, il sesso dovrebbe essere la forza reale che spinge gli esseri umani ad amarsi fra loro con dedizione assoluta: nel momento dell'orgasmo cogliamo questo impulso irresistibile che ci spinge verso l'altro, manifestandosi in una dolce premura verso di lui. L'omosessualità quindi sgancia totalmente il sesso da ogni aggressività e dominanza, vivendolo nella sua autenticità di raffinamento morale dell'uomo e liberandolo dall'abbruttimento provocato da assurde strutture sociali.

La repressione sociale non solo cerca di estinguere l'omosessualità, ma quando non può del tutto eliminarla, cerca di snaturarla, obliterandone la vera genuinità e facendone addirittura una copia paradossale della vietata eterosessualità. Quanto alla procreazione, l'omosessualità la distingue nettamente dalla sessualità in sè, come due cose del tutto diverse. Però non è affatto vero che gli omosessuali non siano in grado di procreare, anzi possono farlo perfettamente e nella forma responsabile del controllo demografico, senza per di più incorrere nei problemi dell'aborto o dei contraccettivi o della sterilizzazione, e addirittura nella forma superiore presentata dalla scienza eugenetica. Anche nel settore procreativo l'omosessuale è in grado di assumersi tutte le responsabilità sociali ad esso inerenti.

Noi riteniamo che l'omosessualità nella sua configurazione più genuina possa servire da correttivo alla stessa eterosessualità, inducendola a liberarsi dai suoi schemi reazionari e a perfezionarsi sulla base di una nuova morale sessuale, rimastale estranea per millenni.

Quanto all'instabilità della coppia omosessuale, ribadiamo che questa è dovuta alla repressione sociale, non solo in quanto tale repressione mira ad estinguere l'omosessualità ma soprattutto in quanto mette in atto una serie di meccanismi intesi a crearle complessi di colpa e di inferiorità, nonchè ad avvilirla in ogni senso e a porla dinanzi a difficoltà insuperabili. È proprio questo atroce martellamento sociale della psiche che crea instabilità e squilibrio, oltre che insicurezza e frustrazioni

La società quindi, produce perfidamente negli stessi omosessuali il convincimento che la loro vita è fatta necessariamente così e non può realizzarsi in forma più concludente. Ponendoli appositamente davanti a numerosi ostacoli, cerca di dissuaderli perfino da ogni conato velleitario, ideato appunto nella speranza di trascendere una situazione insostenibile. La perfidia sociale si diletta perfidamente nell'infierire contro l'omosessualità, cercando, d'altra parte, con deliberato proposito, di gratificare in mille modi la coppia eterosessuale, col palese intento di esortare gli uomini ad assumere modelli eterosessuali: in genere sono proprio queste giustificazioni sociali, appositamente inventate, che tengono in vita la coppia eterosessuale. La repressione sociale arriva all'assurdo quando addirittura costringe gli omosessuali a vivere la loro sessualità, mutuando i ruoli eterosessuali.

Ci si scopre diverse se si lotta insieme

Un'intervista alle compagne del 22° liceo di Roma che hanno cominciato, organizzandosi in collettivo a discutere del loro essere donne

Al liceo scientifico XXII di Roma si è costituito a novembre un collettivo femminista, che ha visto la partecipazione, già dalle prime riunioni, di molte studentesse. La nascita di questo collettivo ha rappresentato un primo momento di aggregazione per tutte quelle studentesse che fino ad allora non erano riuscite a riconoscersi, ad esprimersi all'interno degli organismi studenteschi.

L'iniziativa è partita in modo del tutto spontaneo, autonomamente rispetto alle forze politiche presenti nella scuola, ed è maturata da una presa di coscienza delle studentesse del loro ruolo, e dalla esigenza di «far politica» a misura di donne.

Ci siamo incontrate con le compagne del collettivo per discutere di questa esperienza che del resto riflette tutta una serie di situazioni nuove: la nascita di collettivi femministi in molte scuole romane.

Quali sono i problemi maggiori incontrati nell'affrontare il discorso femminista? Per Arianna, «*il termine femminista fa ancora paura; da una parte perchè si ha paura di staccarsi dall'uomo, di non delegare più alla figura maschile le scelte, che poi condizionano tutta la propria vita; dall'altra esiste il timore di mettersi in discussione, l'insicurezza di scardinare schemi secolari*» «*Abbiamo tentato di superare queste difficoltà iniziali,* dice Gretel, *discutendo collettivamente del nostro ruolo all'interno della famiglia, in quanto è proprio la famiglia il principale «schema» oppressivo che ognuna di noi vive quotidianamente*».

Secondo Stafania l'errore di fondo è stato quello di affrontare « *una tematica giusta dando per scontate una serie di cose; cioè concretamente non partendo dal nostro personale, non mettendo in discussione noi stesse*». Il collettivo ha scelto in un primo tempo di organizzarsi in gruppi che lavoravano su argomenti specifici della condizione della donna: la donna nel mercato del lavoro, nei paesi socialisti, la sessualità femminile, le donna nelle istituzioni totali, nella famiglia, nella scuola. Già nelle prime riunioni sono emersi i limiti di una impostazione che rischiava di diventare un'esercitazione letteraria, tutta proiettata verso l'esterno, ma senza un coinvolgimento del collettivo stesso. Il pericolo derivante da una impostazione sbagliata è stato individuato subito, e le compagne hanno deciso di trasformare la struttura dei gruppi, in veri e propri gruppi di autocoscienza, all'interno dei quali le studentesse siano libere di scegliere, proprio perchè partono dal proprio personale, se approfondire le tematiche particolari, con un punto fermo che è la coscienza della strutturazione maschilista della società. Da questi elementi di chiarezza il collettivo ha iniziato a muoversi, scontrandosi però immediatamente con la contraddizione tra intervento nella scuola e pratica femminista. «*Questa contraddizione è più nella testa dei compagni che nella realtà delle cose*», dice Marina, «*e dopo un primo sbandamento ci siamo rese conto che l'intervento verso l'esterno così come è stato concepito era scorretto; perchè non si tratta di vedere le due cose contrapposte o al limite di subordinare la pratica femminista all'intervento esterno, ma di partire dalla presa di coscienza delle studentesse per trasmettere anche agli altri studenti quegli elementi nuovi acquisiti con il femminismo*».

Quali sono gli sbocchi immediati individuati dal collettivo, all'interno della scuola? «*Il problema della sessualità, dell'aborto, della riappropriazione del proprio corpo sono estremamente sentiti dalle studentesse,* continua Arianna, *nella scuola è stato proiettato un documento filmato sul metodo Karman, vietato dal consiglio d'istituto, che ha fatto esplodere l'esigenza di crare dei corsi di educazione sessuale. Al Castelnuovo, una scuola vicina al XXII questi corsi già esistono, con una grossa difficoltà per le compagne, di gestire i corsi stessi. Già in occasione del film sull'aborto era venuto fuori con grande evidenza il tentativo da parte del consiglio di istituto di svuotare di contenuti il discorso sui «corsi», affidandone la gestione a un gruppo di esperti. Questi signori gli avrebbero garantito che seppure qualcosa cambiava nulla realmente mutava dentro la scuola. Di fronte a questo rischio abbiamo deciso, come collettivo, di rimandare la richiesta dei corsi di educazione sessuale, e nel frattempo vogliamo conquistarci quegli strumenti che ci permettano di gestire in prima persona le tematiche legate alla sessualità*».

Se su queste questioni il dibattito è tuttora aperto e si sta sviluppando a tutti i livelli, esiste però già da ora un'acquisizione comune a tutte le compagne del XXII: si tratta dell'aver scoperto nella pratica femminista un nuovo modo di esprimersi: «*prima quando intervenivo,* conclude Arianna, *usavo un certo tipo di temini stereotipati, forzavo me stessa, copiavo gli altri, i maschi. Oggi, anche se questa sfasatura in parte continua a sussistere, sto cercando un modo mio di dire le cose che penso, un modo più libero, che diventa creativo abbandonando un modello prestabilito. È un linguaggio nuovo nel quale ci ritroviamo tutte*».

A cura di Chantal Personè

Il Coordinamento delle studentesse femministe di Roma ha deciso di partecipare allo sciopero degli studenti del 10 febbraio, pur criticando la piattaforma di lotta che non comprende la dimensione della donna, le contraddizioni vissute in specifico dalle studentesse, e non menziona l'esistenza di materie antifemministe da abolire, l'assenza di informazione sessuale e sui contraccettivi, ecc. Il Coordinamento organizza uno sciopero delle studentesse il 14 febbraio

avvisi

NOVA MILANESE
Sabato alle h. 20.30 nell'aula Consiliare di via Mazzini il Collettivo Donne ha indetto un dibattito sul tema «Aborto, anticoncezionali, consultori». Verrà proiettato l'audiovisivo «La rabbia in corpo»

BRESCIA
Sabato pomeriggio 7 febbraio alle ore 15,30 tutte in piazza Garibaldi per una manifestazione di sole donne per l'aborto libero, gratuito e assistito. La manifestazione è indetta dal Collettivo Femminista di via Montello e dal Colletivo Femminista 6 dicembre.
Aderiscono i Colletivi Femministi di tutte le scuole.

È con questa forza operaia che il futuro governo dovrà fare i conti

«Finalmente non ci mobilitiamo solo per il posto di lavoro, ma anche per i contratti» - La creatività operaia negli slogans e nei cartelli Anche a Napoli, dove i sindacati non avevano previsto manifestazioni, un grande corteo organizzato dai disoccupati

«Contratti a rate non ne vogliamo governo Moro ti affossiamo»

Un grande pupazzo e una scritta: *«Moro è morto ora tocca alla Dc»* Lo portavano gli operai della Breda Siderurgica, partiti dal concentramento dei Bastioni di porta Venezia. Era un corteo enorme, *«Ma dov'è la testa?»* ripetevano soddisfatti molti lavoratori. *«Non ce la faremo mai ad entrare tutti in piazza Duomo». «E pensare che le manifestazioni che devono convergere sul centro sono sette!»*

Quasi tutte le fabbriche di Milano in lotta contro i licenziamenti e la cassa integrazione si sono ritrovate a Porta Venezia. C'erano la Sgs Ates, la Pirelli, la Clèmet, la Seimart, la Montedison. Un grande striscione della Cartiera Villa portava la scritta *«9 mesi di occupazione 280 giorni di sacrifici».*

«Giornate come quella di oggi danno la forza per andare avanti - ci ha detto un compagno della Cartiera - *Qualche volta noi delle piccole aziende ci sentiamo isolati. I giornali si occupano di noi solo raramente e resistere per mesi senza stipendio è molto duro. Ma quando si vede quanti siamo, quando ci si incontra con gli altri che hanno gli stessi nostri problemi, si parla, ci si scambiano esperienze e consigli, allora sì diventa facile pensare che ce la faremo».*

«È andata benissimo, da molto tempo non vedevamo uno sciopero così compatto. È un lavoratore della Honeywell che si avvicina a noi, entusiasta per la riuscita dei picchetti nel centro direzionale. *«Sai da noi la situazione è un po' difficile, quasi tutti impiegati, non si usa fare i picchetti duri. Oggi invece non è entrato nessuno. La commissione organizzativa della lega Flm ha preso l'iniziativa di mandare gruppi di compagni davanti a tutte le aziende e c'erano anche gli studenti. È questo il modo giusto di realizzare l'unità. Siamo andati anche davanti alla Eigenmann e Veronelli, una ditta famosa per essere piena di crumiri. Bè, ti assicuro che si sono squagliati come la neve al sole».*

Arriva lo striscione dell'ospedale Bassini: *«Se ci fosse un governo delle sinistre, potremmo assistere la gente come intendiamo noi»* dice uno. *«Ma quando lo fai il governo di sinistra». «Se andiamo avanti così sta tranquillo che lo facciamo».*

Dietro allo striscione delle Jucher un operaio soffia dentro uno strano fischietto, il risultato è assordante. *«Così ti sentono anche a Roma»* ridono gli altri. *«Proprio da loro voglio farmi sentire, se ne accorgano finalmente che non ne possiamo più dei pateracchi, che vogliamo cambiare».*

«Il governo Moro lo abbiamo buttato giù, governi Dc non ne vogliamo più» fa eco il corteo.

I poligrafici sono tantissimi. La Rotograf è in lotta da 180 giorni. *«Quelli della Cartiera ci battono per 100 giorni»* dice un compagno, *«ma siamo anche noi in grado di resistere a lungo». «Vacci piano, non ti scaldare, se riusciamo a vincere prima non è mica un disonore».*

Dopo le fabbriche arrivano i proletari che occupano in via Cusani e in via Santa Marta. *«Non si può pagare 100.000 al mese, per questo le case ce le siamo prese».*

Poi ci sono gli studenti, le donne dei collettivi femministi che lanciano parole d'ordine sull'aborto.

Passata piazza San Babila, la manifestzione imbocca corso Vittorio Emanuele gli slogan diventano più forti, rimbalzano di cordone in cordone, i fischi, i colpi sui bidoni di latta si intensificano. Un compagno della Pirelli mi avvicina per mostrarmi un volantino firmato da Democrazia Proletaria e da Lotta Continua. È la denuncia di una grave provocazione verificatasi qualche giorno fa otto lavoratori hanno subito una perquisizione non solo nelle loro case, ma anche negli armadietti dentro la fabbrica. La polizia cercava armi, esplosivi, ordigni micidiali. *«Martedì ci sarà una conferenza stampa a Palazzo di giustizia su questa provocazione. È una manovra della direzione per intimidirci, far passare i suoi piani di ristrutturazione di cassa integrazione, creando nello stabilimento un clima di paura. Ma non ci riuscirà».*

Quando il corteo arriva in Duomo trova la piazza già stipata da decine di migliaia di lavoratori giunti dagli altri sei concentramenti. Sono tutti entusiasti, ognuno ha qualche episodio da raccontare.

Una compagna che è partita da piazza Firenze riferisce una «spazzolata» avvenuta dentro lo stabilimento Fiat di corso Sempione.

«L'impresa non era facile - dice - *perchè le finestre erano ermeticamente chiuse, la porta serrata, sembrava un luogo abbandonato. Ma la gente era troppo combattiva oggi per lasciar perdere. Si è sfondata una porta secondaria. Un attimo prima che i lavoratori si precipitassero dentro, dall'apertura è sgattaiolato fuori un giovanotto elegante, con una copia dell'Avvenire nel taschino. Poi i corridoi sono stati invasi dagli operai. Le finestre si sono finalmente aperte, la porta ha ceduto di schianto dall'interno e ne sono venuti fuori, velocissimi, i crumiri».*

Tra i tessili numerosissime erano le donne, tutte intesta. Anche lo striscione era sull'occupazione femminile. Quando stavano per entrare in piazza hanno fatto una corsa e sono riuscite a superare i metalmeccanici. *«È giusto che davanti ci stiamo noi».* Le operaie della Mira scandivano *«le donne escono dalle cucine, attenti padroni per voi sarà la fine».*

Da Genova si sono riversati su Milano migliaia di lavoratori. Mammut, Torrington, Italsider, cantieri Baglietto. *«Non riuscirai mai a contarci tutti»,* osserva giustamente un operaio che mi passa a fianco.

Applauditissimo il grido con il quale l'Alfa Romeo si è presentata: *«I contratti a rate non li vogliamo, governo Moro ti affossiamo». «Eravamo tantissimi* - dice un compagno della Osram - *Siamo venuti a centinaia, e non capita molto spesso. Il nostro settore, l'elettronica, è uno dei meno numerosi. Le trattative si trascinano, sentiamo molto l'esigenza dell'unità con le altre categorie».*

Alla fine del comizio, dopo la sonora fischiata a Storti, i lavoratori hanno riformato cortei per tornare in fabbrica. Quelli delle altre città erano in piedi dalle prime ore del mattino. Gli operai delle Smalterie si erano portati bidoni pieni di ghiaia. *«Siamo stanche, ma molto soddisfatti».*

I commenti si intrecciavano. *«Lo sciopero è riuscito in maniera eccezionale». «Hai visto* - si rivolgeva un operaio a un suo amico - *che non ci mobilitiamo soltanto per difendere l'occupazione. Oggi si trattava dei contratti ed eravamo una marea».*

Su Storti il giudizio era unanime, anche da parte di coloro che non erano stati protagonisti della contestazione. *«ma chi crede di incantare quello lì». «Parla, parla di unità. È un democristiano, lo sanno tutti, e allora che se ne stia a casa». «Chiacchiere, solo fumo e niente arrosto, fa sempre così ai comizi». «Io con il casino che c'era non ho sentito una parola. Però non credo di averci perso molto».*

Un episodio non molto simpatico mi viene riferito da un compagno della zona Solari: lo striscione di Democrazia Proletaria è stato «picchettato» da alcuni elementi del Pci, che volevano impedirne l'entrate nel corteo.

L'ultima fatica della giornata è l'assalto al metrò. *«Autoriduzione il biglietto non si paga»,* gridano i lavoratori dalla pedana. E il treno diventa subito un brulicare di bandiere rosse.

«Dovremo ripeterne tante di giornate come oggi - si sente dire da un gruppo di lavoratori veneti che hanno preso posto nel metrò - *la nostra viene considerata da tutti una zona bianca, un feudo della Democrazia Cristiana. Le cose però stanno cambiando, l'ha dimostrato il 15 giugno e le dimostrano tanto più le lotte che stiamo conducendo. A Bassano ci sono le Smalterie Venete occupate, a Marghera, a Mestre, dentro la Montedison, la combattività è altissima. Siamo venuti in massa a Milano. È passato il tempo dei notabili Dc che si spartivano il Veneto: Vicenza a Rumor, un'altra città al suo rampollo, ecc.»*

La città è ancora percorsa da manifestazioni. *«Siamo noi i padroni oggi».* Un pò dappertutto si sente cantare l'Internazionale. *«Gliel'abbiamo data una bella sberla ai padroni»* commenta un operaio dell'Alfa, *«dovranno pensarci bene al programma del governo che stanno varando».*

«È ora, è ora, potere a chi lavora», il grido si allontana lentamente. *«Ma è solo l'inizio».*

Liliana Belletti

Lama: «intenzioni positive» nel piano Moro, strumento debole il monocolore

Firenze, 6

A Firenze, a nome della confederazione unitaria, ha parlato Luciano Lama, segretario generale della Cgil.

La parte iniziale dell'intervento di Lama è stata dedicata al problema dell'occupazione: *«Il sindacato le sue scelte le ha fatte (...) il problema principale, dominante, prioritario delle nostre lotte è la conquista dell'occupazione è la garanzia del posto di lavoro. Si parla molto dell'Innocenti, della Singer, dell'Harry's Moda, ma non si parla abbastanza delle centinaia di aziende anche abbastanza grandi, ma soprattutto piccole e medie, che sono colpite dal flagello dei licenziamenti e della cassa integrazione».*

Lama è poi passato ad esporre le posizioni del sindacato sul problema della riconversione industriale e della mobilità della forza lavoro, riaffermando la disponibilità dei sindacati alla mobilità della forza lavoro a patto che ciò significhi passare da un posto di lavoro ad un altro. Lama ha affermato che questo sacrificio della mobilità sarà affrontato *«virilmente»* dai lavoratori.

«Occorre dunque una politica nuova che abbia al suo centro il problema dell'occupazione del Mezzogiorno e nel paese». Lama è poi passato al tema dei rinnovi contrattuali affermando che i padroni richiedono allo stato quattrini senza nessun controllo nè pubblico nè sindacale per ricacciare il movimento operaio ed il paese indietro nel tempo, strappando le conquiste che il sindacato aveva ottenuto con le dure lotte degli ultimi anni. *«Ma il sindacato»,* ha continuato Lama *«non è disposto ad accettare sacrifici che vadano unicamente contro i lavoratori».* Lama è poi passato alle questioni fra governo e sindacato; dopo aver riaffermato le critiche del governo Moro-La Malfa, ha fatto alcune considerazioni sul programma allestito dai consiglieri economici di Moro. *«Ad un primo esame del nuovo programma si può dire che ci sono sicuramente alcuni punti migliorativi, che riguardano il problema dell'occupazione e del reimpiego dei lavoratori e parzialmente il problema dell'occupazione giovanile, c'è una serie di intenzioni positive rispetto alla politica fiscale e all'esportazione dei capitali, c'è però ancora la tendenza a far gravare sui lavoratori la risoluzione della crisi economica come se i salari fossero l'unica variabile del sistema economico, come se non esistessero i profitti e le rendite parassitarie».*

«Nel passato ne abbiamo visti altri di buoni programmi, ma il fatto è che la distanza fra quei buoni programmi e la politica concreta nazionale si è andata sempre più dilatando».

«Ma c'è un punto - ha aggiunto Lama - *che va affrontato indipendentemente dalla bontà del programma: molte proposte del governo, per essere attuate, hanno bisogno di ferma e forte volontà politica. Non ci sfugge invece la fragilità della formula politica ipotizzata... per la realizzabilità stessa delle misure veramente risanatrici, un monocolore apre interrogativi legittimi sulla capacità di dare attuazione anche ad alcune proposte indicate sul programma. Per queste ragioni, non possiamo che confermare la nostra linea generale e la necessità di dare subito al paese un governo che* - ha concluso - *affronti le situazioni gravi con l'intento di realizzare incisive riforme*

Ha finito inneggiando alla *«breve stagione»* di unità che ha permesso la lotta di liberazione, la costituzione, la repubblica, la democrazia *«che permette oggi, anche a chi dissenta da noi.* (riferendosi ai numerosi compagni della sinistra rivoluzionaria presenti al comizio) *di essere presenti in questa piazza.*

MILANO. Due aspetti della grandiosa manifestazione di ieri: piazza del Duomo stipata di folla e una vignetta con la frase più gridata in tutti i cortei: «è ora, è ora, il potere a chi lavora».

La lunga giornata degli operai di Torino

Dall'alba i picchetti alla Fiat e alla Singer, poi il viaggio verso la manifestazione di Milano - Adesioni altissime allo sciopero

Torino, 6

La scena ormai si ripete negli ultimi scioperi: picchetti inattivi, tram che arrivano vuoti alle fermate; anche stamattina sotto la pioggia la FiatMirafiori ha visto la perfetta riuscita dello sciopero generale. I picchetti terminata la loro azione risultata appunto «simbolica» sono saliti sui pullman per il viaggio verso la grande manifestazione di Milano. I risultati in tutta l provincia sottolineano la grande riuscita di questo sciopero. I dati più significativi vengono da situazioni che nelle ultime scadenze generali avevano subito preoccupanti cedimenti: le Ferriere di Borgata Vittoria e quelle di Avigliana, oggi in tutte e due gli stabilimenti l'adesione è stata del 95%. Al 100% si sono bloccati invece gli altri stabilimenti Fiat: mirafiori di cui si è già detto Rivalta, dove hanno scioperato al 90% anche gli impiegati; stessa percentuale in zona Orbassano con picchetti massicci. La zona Collegno-Rivoli concentratasi ad Avigliana, ha poi fatto un corteo fino a Susa dove si è tenuta un'assemblea aperta all'Assa, l'acciaieria che vorrebbe licenziare quasi tutti gli operai. A Pinerolo il concentramento e la manifestazione erano davanti alla Gutermann; positiva inversione di tendenza anche alla Riv-Skf oggi ferma al 50%. A Venaria ottima riuscita alla Snia, qualche difficoltà alla Ovr e al 100% lo sciopero alla Cromodora dove la direzione provocatoriamente ha messo in cassa integrazione 700 lavoratori su 1600. Lunedì i lavoratori dello stabilimento, di proprietà Fiat, entreranno in fabbrica tenendo un'assemblea aperta. In zona Settimo manifestazione di un migliaio di lavoratori davanti alla Mono-servizio, altra fabbrica pesantemente minacciata di disoccupazione (130 licenziamenti su circa 300 lavoratori); in questa manifestazione i compagni di Avanguardia Operaia hanno lanciato la sottoscrizione per le fabbriche in lotta. Manifestazione anche a Ciriè per protestare contro il fermo di un compagno, avvenuto ad opera dei carabinieri nei giorni scorsi durante l'occupazione di una scuola.

Tra le 6,30 e le 7 sono partiti gli oltre trenta pullman organizzati dal sindacato torinese per la partecipazione alla manifestazione interregionale; alle 6,30 è anche partito il pullman di Avanguardia Operaia organizzato per studenti e disoccupati. Una corsa tra la solita foschia dell'autostrada ed ecco i compagni di Torino tuffarsi nel mare di striscioni, bandiere e lavoratori che dal concentramento di piazza Firenze hanno costituito un nastro praticamente ininterrotto fino in piazza Duomo.

I lavoratori torinesi si sono via via inseriti nel corteo enorme, vivace, combattivo che già aveva preso il via. Massiccie le delegazioni Fiat: la Lingotto Carrozzerie, la Spa centro; dopo la Fargas di Milano sfilavano i lavoratori della Impes di Collegno e la Philips di Alpignano. Preceduti dalla zona Sempione con uno striscione Flm si sono inserite le fabbriche dell'indotto Fiat, la Bertone, la Lancia, la Carello.

La Lingotto e la Spa Stura che chiedono dove è Mirafiori, ma i compagni sono rimasti indietro, molto più indietro. Dopo lo striscione della Flm di Varese, l'interminabile «serpente» di lavoratori viene deviato in Piazza Cordusio, verso il duomo passando per via Dante: alla testa del nuovo spezzone di corteo i lavoratori della Nebiolo, seguono quelli della Fiat di Rozzano, poi la Ciba-Geigy, l'Flm della zona Busto, la Boston, l'Akron e la Bayer.

Le operaie della Singer erano estremamente combattive; portavano il loro striscione a mano, e dietro una selva di pugni chiusi, una marea di slogan.

Quando sono entrate in piazza Duomo uno scroscio di applausi le ha accolte. «Fuori gli americani dall'Italia» è stata la risposta gridata in coro.

Si forma un nuovo spezzone che entra in piazza da via dei Mercanti alla testa l'Alemagna con una vivacissima tromba che spesso suona la carica. Segue un enorme troncone di corteo con i compagni della Sit Siemens di Milano e preceduti da un elefante di stoffa rossa cavalcato da un operaio con il «Quotidiano dei Lavoratori» nel taschino, segue il Cub della Siemens seguito a sua volta dai compagni di Lc della stessa azienda. L'elefante rosso che simboleggia la forza inarrestabile della classe operaia porta scritto sull'orecchio: governo delle sinistre.

Dopo la Cgil-Cisl-Uil di Como nuova deviazione del corteo che viene fatto passare nuovamente per via Dante apre il nuovo spezzone lo striscione della Alfa Romeo alla testa i compagni dei cub che portano già appesi agli abiti gli adesivi del Cub di Mirafiori per la requisizione delle multinazionali avuti chissà come, perchè i compagni si Mirafiori sono ancora indietro. Prima dello «stabilimento simbolo» dei metalmeccanici italiani sfilano ancora i compagni del cub di Rho scandendo a gran voce*«blocco dei licenziamenti, espropriamo la Singer e l'Innocenti».* All'angolo della piazza un lavoratore esclama rivolgendosi ad un altro *«spunta Avanguardia Operaia da tutte le parti»;* Infine dopo la zona di Como arriva lo striscione del Cdf Mirafiori. Con enorme grinta e volontà di lotta i compagni gridano *«il posto di lavoro non si tocca requisiamo le fabbriche in lotta»* e *«è ora è ora il potere a chi lavora»* lo slogan che ha dominato incontrastato in tutti i cortei e nella piazza. Molti compagni portano addosso l'adesivo «tirato» nella notte, con padrone nero preso a calci da un piede rosso; i compagni sono ormai arrivati alla fine della loro lunga «sgroppata » verso Milano, in piedi quasi tutti dalle tre della mattina, molti quelli del II turno senza sonno da ieri entrano nella grande piazza Duomo urlando ancora a pieni polmoni *«è ora, è ora potere a chi lavora».*

Gianni Boscolo

La grandiosa manifestazione di Milano e i comizi

segue da pag. 1

«sì ma contro la Dc») non potevano prolungare più che tanto la sua esibizione. Sul piano Moro ha parlato di *«strane terapie»,* di manovre oscure di chi vuole il *«blocco dei salari»,* di *«cose buone e cose cattive»,* di cui quelle cattive sono *«le più facili a farsi».* Sui contratti, ha detto, vogliamo *«una stipula rapida» ma siamo contrari al nuovo slogan di chi li vuol chiudere «presto e male».* I sacrifici, se sono richiesti a tutti, anche i lavoratori li possono fare. Qualcuno con le mani raccolte intorno alla bocca, gli ha gridato: *«Io no!»*

Qualche applauso gli veniva da gruppi di stretta osservanza Pci, qualcuno veniva fatto da dietro il microfono, ma si sentiva che erano poche mani. La Breda aveva appena issato un fantoccio impiccato su cui c'era una croce accanto a Moro e sotto: adesso tocca alla Dc. Il fantoccio ballonzolava davanti al palco insieme a cartelli con scritto «Dalla crisi si esce così, tutti uniti contro la Dc». Sotto c'erano pugni alzati, corna, anche arance e monete che volavano. Qualche pugno volava tra i servizi d'ordine del Pci e di Lotta Continua, con scambio reciproco di invettive. Storti ha concluso il suo discorso tuonando contro *«chi divide il movimento»* ed erano per lui gli estremisti non la Dc. Alla fine continuavano gli slogans: *«Uniti sì ma contro la Dc»; «Governo Dc non ne vogliamo più» «Via via i governi della Cia». «Storti a noi non ce la fai, stai con i padroni e non con gli operai».*

Gli incidenti, come qualcuno li chiamerà sono stati all'interno dei servizi d'ordine.

In particolare il Pci, che ne aveva uno diverso da quello del sindacato, fatto da circa duemila persone, aveva cercato di mettere il cordone sanitario attorno al palco. (Storti è già venuto a Milano, e sempre con queste accoglienze).

Ma al di là dei singoli episodi quello che va colto è la profonda politicizzazione, la profonda volontà antidemocristiana che era sprigionata da tutti i cortei, stava scritta in migliaia di cartelli e di striscioni, veniva scandita da centinaia di slogans e da uno su tutti: *«Il nostro programma per l'inverno, vincere i contratti, sinistre al governo».*

Prima di Storti, e ben più a lungo di lui, altri oratori si erano succeduti al microfono. Dopo un comunicato per la libertà in Iran era intervenuto un compagno del movimento unitario studenti ricordando quanto lavoro è stato fatto per arrivare alla situazione attuale, in cui è normale vedere masse studentesche a fianco dei lavoratori e centrando il discorso sulla base di questa che è *«una delle più importanti alleanze del movimento operaio»:* la lotta per l'occupazione. Poi Raimoldi, della federazione sindacale provinciale: *«respingiamo la prassi generalizzata della cassa integrazione come intervento assistenziale, come carità peñosa: gli operai vogliono il lavoro».* E sulla denuncia, alla vigilia dello sciopero, del Cdf Innocenti, ha detto tra gli applausi che *«ci devono denunciare tutti». Ha parlato poi la compagna Nella Marcellino, della federazione lavoratori tessili. Citando le cifre drammatiche dell'occupazione nel settore,* [e sono *«posti in gran parte perduti per sempre, perchè sono posti di donne»*) ha attaccato duramente il padronato monopolistico «asseniteista»: *«Si parla molto di piani di miliardi. Ma il settore tessile, che di miliardi ne ha presi tanti, dimostra che sono sempre andati nelle tasche dei grandi gruppi».* È necessario invece un piano organico del settore, che salvaguardi anche le piccole imprese: *«Quanto a noi, la nostra piattaforma contrattuale sarà soprattutto incentrata sul lavoro a domicilio, che occupa i due terzi di tutto il settore».* Sul piano Moro ha detto anche lei (c'era una direttiva precisa, evidentemente) che contiene *«cose buone e cose cattive»* e tra le buone ha citato la volontà di perseguire l'evasione fiscale. Ma, ha concluso, alle parole devono seguire i fatti. Finita la grande manifestazione, ci sono state le code. Un corteo di migliaia di operai, organizzato dalle forze di Democrazia Proletaria, ha raggiunto l'Assolombarda, dove si è tenuto un nuovo comizio. La Federazione Lavoratori Ospedalieri si è recata alla Regione e l'ha occupata per alcune ore. Da 22 mesi i lavoratori hanno le parti più qualificanti del contratto bloccate dalla commissione regionale di controllo.

Infine, nelle fabbriche, le prime reazioni dopo lo sciopero. Alla Siemens un suon di forchette ha accompagnato per tutta l'ora di pranzo i pochi crumiri che erano rientrati in fabbrica. Si parlava molto dell'accoglienza a Storti ma anche i dirigenti sindacali non avevano molto da dire: che lo fischiassero in tanti l'avevano sentito tutti. All'Alfa identica reazione operaia, un pò più aggressivi quelli del Pci. Ma, diceva un operaio: *«Prima a fischiare i democristiani erano in pochi, adesso, ad ogni manifestazione diventano sempre di più».*

Firenze

segue da pag. 1

file gli operai della Voxon si è scostato un pò dalla media generale. Gli slogans più scanditi da questo corteo erano infatti quelli dell'occupazione, per la difesa del posto di lavoro, contro il governo Moro, vecchio o nuovo che sia, per la vittoria contrattuale

Un fatto estremamente positivo è costituito invece dalla presenza nella piazza del movimento unitario degli studenti, a fianco dei lavoratori. Migliaia di studenti hanno portato il loro contributo alla riuscita di questa giornata, partecipando in maniera compatta allo sciopero, aderendo quindi non in modo solidaristico, ma sostanziale, alla grossa mobilitazione odierna.

Il comizio conclusivo iniziato quando ancora a miliaia affluivano i lavoratori nella piazza è stato caratterizzato anche da un intervento letto dalla compagna Donatella dell'Istituto Tecnico per il Turismo a nome del movimento unitario degli studenti. Al centro di questo intervento è stato posto il problema dell'occupazione e della riforma della scuola, modo concreto per far emergere appieno il contributo del movimento degli studenti nella battaglia della classe operaia.

«La crisi generale del paese provoca l'esclusione di sempre più vasti settori giovanili dal mercato del lavoro» ha detto la compagna *«E quindi modificando tendenzialmente la figura sociale dello studente in quella di un potenziale disoccupato, aggrava tutte le contraddizioni del nostro sistema scolastico e impone all'attenzione di tutti gli studenti e del movimento il nesso inscindibile tra sviluppo dell'occupazione e trasformazione della scuola».*

L'intervento è poi proseguito *«intorno a questi due temi deve svilupparsi la mobilitazione degli studenti che superi un certo solidarismo del passato e porti il contributo autonomo del movimento degli studenti alla lotta del movimento operaio.*

La compagna ha concluso riaffermando gli obiettivi che stanno alla base della piattaforma unitaria per lo sciopero unitario degli studenti del 10

SINDACATO/ECONOMIA

Anche per i disoccupati è stata una grande giornata di lotta per il lavoro

Manifestazione a Napoli con migliaia di disoccupati e con gli operai dell'Alfa e dell'Italsider - L'intervento del compagno Peppe del Comitato 5 santi - La partecipazione dei disoccupati di Torre Annunziata per la liberazione dei compagni arrestati

Napoli, 6

«Operai, studenti, disoccupati vinceremo organizzati»: il vecchio striscione dei Comitati disoccupati organizzati di Napoli e provincia apriva, anche oggi, a Napoli, il corteo che ha attraversato le vie della città. Sotto una pioggia sottile ma fitta, più di cinquemila proletari hanno dato vita ad una manifestazione dura, combattiva, di lotta. Un successo innegabile pr il movimento, una manifestazione che è nata scavalcando tutte le perplessità ed i tentennamenti delle organizzazioni sindacali che è nata come espressione dell'autonomia del movimento e che come tale si è affermata, oggi, per le strade della città. È netta, nella mente di tutti i compagni, la sensazione del successo, di un netto passo in avanti che è stato fatto, stamane, nell'unità del movimento.

Al grande colorato striscione, alla testa del corteo, ne seguivano decine e decine di tanti altri Comitati disoccupati dei quartieri e della provincia di Napoli, di scuole, e quelli dell'Alfasud di Pomigliano o della Italsider di Bagnoli. Tra gli altri, bianco, scritto in rosso, era ben visibile quello dei compagni di Torre Annunziata: *«I compagni arrestati vanno liberati»*. I nomi di Matteo di Michele Formisano, di Elia Rossi, di Ciro Leo sono stati a lungo scanditi dal corteo. Partito alle 9.30 da piazza Mancini alla ferrovia, il corteo ha subito raggiunto il Tribunale, dove stamane si doveva svolgere il processo per direttissima a carico dei quattro compagni disoccupati di Torre Annunziata, arrestati domenica scorsa. Davanti al Tribunale è esplosa tutta la rabbia, la volontà di lottare, duramente, contro chi tenta di reprimere ed affossare i disoccupati di Napoli: per tutto il corteo sono risultate chiare le risposte e le intenzioni del movimento nei confronti del Questore Colombo e del Prefetto Conti.

Così come del resto, quando si è passati sotto la sede provinciale della Cisnal, è stata ben presente la volontà di vendicare il ferimento e la provocazione nei confronti del compagno disoccupato Gennaro Cervizzo. Poi, sotto le finestre della Cgil lo slogan, *«Lama, Storti, e Vanni, oggi più che mai o state coi padroni o con gli operai»*, è rimbalzato per tutto il corteo, come espressione concreta di uno stato d'animo diffuso. Poi gli operai dell'Alfasud, dell'Italsider, le centinaia degli studenti delle scuole napoletane, che hanno affiancato le migliaia di disoccupati hanno raggiunto il palazzo S. Giacomo (il Comune di Napoli) e di qui piazza Matteotti, dove, dal palco appositamente allestito, hanno preso la parola Alfonso dell'Alfasud, Antonio dell'Italsider, una giovane proletaria del Collettivo di lotta contro l'uso dei collanti, un disoccupato dei 700 già avviati al lavoro, e Peppe della lista di lotta di Vico 5 santi. Anche in piazza, la volontà di lotta, il successo della mobilitazione odierna sono state espresse, come per tutta la mattinata, nelle canzoni, negli slogans ritmati ormai caratteristici del movimento. Contro questa volontà, contro l'autonomia e la creatività dei disoccupati, degli operai, degli studenti, che hanno dato vita a questa grande giornata di lotta, segnano una netta sconfitta i bonzi, i pompieri sindacali che volevano rinchiudere questa «eversività» tra le mura di un cinema, imbrigliarla nelle fumose parole di generiche vertenze.

«È fernute 'a zizzenelle»: il monito di lotta dei disoccpati napoletani, oggi, risuona 'a morto' non solo per i padroni, per la Dc o per i fascisti, ma anche per tutti quelli che cercano ancora di chiudere gli occhi sulla realtà di un movimento autonomo e proletario che un anno di lotta ha fatto maturare e crescere.

Riportiamo qui di seguito l'intervento del compagno disoccupato Peppe di Vico 5 santi

«Cari compagni disoccupati, siamo nati dal niente, siamo nati proletari, siamo poveri, ma di una ricchezza inverosimile, quella di voler cambiare una società che non ci ha dato altro che pene e sofferenze. Eccoci i disoccupati organizzati, nati sotto nessun segno e nessun padrone, ma con la capacità di unirsi per reclamare i nostri diritti e, primo fra tutti, il posto di lavoro.

Gente che ha subito il bisogno di dare sfogo alle continue privazioni e a cui le prime volte sono state sbattute le porte in faccia, dicendo, tra l'altro, che eravamo pazzi. Abbiamo perfino subito cariche della polizia, forse ignorando quella che è la nostra vera situazione e naturalmente senza capirne i fini di una svolta politica della quale noi stessi, disoccupati organizzati, ci siamo fatti carico. Purtroppo, fino ad oggi, solamente un parte dei disoccupati organizzati lavorano, seppure precariamente. Perchè tutto questo? Non è forse giusto che tutti i disoccupati lavorino?

Forse il governo italiano non potrebbe mettere in atto un piano di emergenza senza aspettare il programma a medio termine, come loro dicono, e dare invece, imediatamente, un lavoro che consenta a tutti noi ed alle nostre famiglie la sicurezza di una vita onesta?

Certo: per la verità non abbiamo scelto una strada facile, ma in fondo, se dobbiamo lottare e meglio stare tutti insieme.

Sono giorni che vediamo attaccati, un po' d'appertutto: manifesti del Msi, firmati da Florino, in cui si dice che siamo ladri, perchè abbiamo «rubato» al governo le 50 mila lire, mentre, invece, tanti altri disoccupati sono rimasti senza. Ma che cosa gli si può rispondere ad un elemento del genere, che, mentre noi cerchiamo di avallare proprio con la vittoria delle 50 mila lire all'ambito riconoscimento del lavoro, non può rubare, forse perchè le liste del Msi e della Cisnal non hanno avuto seguito tra i disoccupati napoletani, anche perchè loro sono signori e non scendono in piazza a manifestare per l'occupazione, mentre noi siamo i rivoluzionari? A proposito di manifesti c'è da aggiungere che un disoccupato organizzato, mentre leggeva uno di questi manifesti ad alta voce, è stato aggredito dal famigerato Abbatangelo, quello che organizza squadre di mazzieri e che in prima persona perseguita chi non è dalla sua parte. Questi sono gesti da condannare e non perdonare, non quelli che fanno i disoccupati quando reclamano i propri diritti, facendo volantinaggio e chiedendo al collocatore che le liste dei disoccupati organizzati vadano per primi a lavorare. Il nostro programma è stato un programma di lavoro, è stato finora aiutato solo da promesse, sebbene a qualcosa ci è servito, se non altro a farci individuare la nostra controparte nel governo.

Noi siamo stanchi di aspettare tutte le programmazioni, se non è possibile attuarle, se non sono buone da poterci fornire delle scadenze, ebbene noi non possiamo morire, chiedendo «lavoro, lavoro»; stabiliremo di andare a Roma per chiedere subito un piano per gli interventi straordinari, perchè attraverso le loro programmazioni ed attraverso le loro tecnologie, sono trent'anni che ci stanno portando alla rovina ed alla catastrofe.

Oggi, siamo una forza e tutti questi mesi di lotta ci hanno trasformato sensibilmente, me in prima persona: ecco perchè, oggi, ho ancora tanto coraggio e tanta forza da poter dire: avanti con la lotta per la conquista di un posto di lavoro.

«Operai, studenti disoccupati vinceremo organizzati».

[articolo a cura di Giacomo Fiore]

Cervelloni Cervellini Visentini: M i cretini

Sull'anagrafe tributaria, per dirla alla carlona, così capiamo tutti: è un po' come la storia della Michelangelo e della Raffaello, le due navone costruite coi miliardi rubati dalle tasche dei lavoratori italiani, usate per un po' di tempo, invece, dagli italiani ricchi e poi bloccate lì dalla costosissima domanda: che ne facciamo? Costano troppo. Navi albergo, le vendiamo, laboratorio per le ricerche sul cancro?

È un po' come quest'ultima storia: quella di un unico cervello elettronico che doveva servire all'anagrafe tributaria per un sistema tasse non certo fra i più equi. I «grandi cervelli» dei nostri ministri, dopo anni di studio e di fatica, finalmente scoprono «il cervellone» = rapidità, fermezza e colpi duri [questi ultimi mai nella direzione giusta]. Altri miliardi cavati dalle tasche dei lavoratori. Adesso, dopo rifatiche e ristudi, i «grandi cervelli» dicono: il «cervellone» non è funzionale, facciamone invece quattro più piccoli.

Il costo di tutte queste apparecchiature è questo: miliardi 15,4 nel triennio. Miliardi 2 per il '76. Miliardi 5,1 per il '77. Miliardi 8,3 per il '78. Lavoratori italiani, rimbocchiamoci le maniche e diamo fondo alle nostre energie per far contento il ministro Visentini.

La Flm e l'Intersind continuano a «interloquire»

Nella giornata di giovedì le trattative tra l'Flm e l'Intersind per il rinnovo del contratto dei metalmeccanici dipendenti da aziende pubbliche ha nuovamente visto un incontro definito «interlocutorio». Questo aggettivo è ormai diventato la maschera sotto la quale si nasconde la prudenza dell'Flm e l'attacco padronale al tavolo delle trattative.

L'incontro è stato aggiornato ai giorni 17 e 18 prossimi. Nel frattempo l'Flm ha proclamato oltre 6 ore di sciopero *«da attuare* - è detto in un comunicato - *in modo articolato nelle fabbriche entro il 20 febbraio con un ampio impegno di informazione e mobilitazione dei lavoratori costruendo le condizioni per superare la fase interlocutoria*

L'incontro di giovedì si è incentrato sulla seconda parte della piattaforma relativa a orario di lavoro, qualifiche, ambiente, salario e diritti sindacali. L'Flm ha deciso solo sei ore di sciopero tenendo conto delle differenze tra Intersind e Federmeccanica, che ha posto pregiudiziali al proseguimento. Ma tutte e due le associazioni padronali con l'appoggio del pogramma Moro, aspettano il momento buono per porre la pregiudiziale fondamentale quella dello scaglionamento degli aumenti salariali.

Tre punti di contingenza per il trimestre febbraio aprile

Nel corso del 75 erano scattati quattordici punti - Dal primo febbraio un altro scatto per l'equiparazione del punto a 948 lire

Sulla base delle rilevazioni svolte dall'Istat l'indennità di contingenza per il trimestre da febbraio ad aprile viene aumentata di tre punti.

Le rilevazioni dell'Istat si basano sull'andamento dei prezzi presi in considerazione dal paniere della contingenza nel trimestre da novembre a gennaio. Va rilevato che il paniere è del tutto insufficiente, in quanto molti beni ne sono esclusi pur essendo di consumo popolare (il caso più clamoroso è quello della benzina, che continua ad aumentare vertiginosamente, ma non produce variazioni negli scatti di contingenza) e in quanto dei beni presi in considerazione viene considerata un'ipotesi di consumo (per una famiglia di quattro persone), molto inferiore a quella reale.

Le percentuali di aumento vengono calcolate dall'Istat sulla base del periodo agosto settembre 1974; l'ultimo indice è di 117,41, con un aumento dunque del 17,4 per cento rispetto a quel periodo. L'aumento rispetto al periodo novembre gennaio è del 2,29 per cento; allora l'indice era di 111,65 per cento.

Dall'inizio dell'anno scorso (il 25 gennaio del 75 venne firmato l'accordo sulla contingenza tra confederazioni e Confindustria) gli scatti della contingenza sono stati i seguenti: 6 punti «pesanti» a febbraio tre punti a maggio e ad agosto, due punti a novembre; in tutto il 75, dunque, un aumento di quattordici punti.

Dal 1 febbraio, sempre in relazione al ricordato accordo sulla contingenza è entrato in vigore il secondo scatto nella scala di avvicinamento alle 948 lire uguali per tutti. Lo scatto è stato circa del 20 per cento. Un comunicato della Confindustria rileva che un punto equivaleva precedentemente a 167 miliardi globali, mentre ora equivale a 202 miliardi (entrambi i dati sono su base annua). La tabella qui a fianco illustra la ripartizione dei tre scatti per le diverse categorie.

	Aziende fino a 50 dipendenti	Aziende oltre i 50 dipendenti
IMPIEGATI		
prima	7.167	7.167
seconda	6.267	6.357
terza	5.580	5.739
quarta	5.355	5.535
quinta	5.241	5.433
CATEGORIE SPECIALI		
prima	6.252	6.345
seconda	5.874	6.003
terza	5.550	5.712
quarta	5.304	5.520
OPERAI		
prima	5.439	5.610
seconda	5.241	5.433
terza	5.142	5.346
quarta	5.082	5.289
quinta	5.019	5.232
sesta	4.989	5.205
AUMENTO MEDIO	5.472	5.640

Confederazioni e governo si incontrano lunedì: ancora con la logica del confronto?

Solo domani la segreteria della Federazione Cgil-Cisl-Uil esprimerà un giudizio ufficiale sul nuovo documento programmatico di Moro - Destinato a pesare nelle confederazioni il giudizio del Pci ma non senza contraddizioni - Parere negativo di molti dirigenti delle categorie

Giovanni Andreatta.

Lunedì i sindacati si recheranno da Moro per discutere quel progetto programmatico che dovrà costituire la base del nuovo governo e su cui il partito socialista, che si era fatto promotore della crisi, ha annunciato l'astensione.

Cosa diranno a Moro i sindacati? Fino a questo momento non si sono avuti commenti ufficiali, prese di posizione definite da parte delle confederazioni.

Una prima riunione dei tre segretari confederali, Lama, Storti e Vanni, insieme ad alcuni altri dirigenti sindacali si è tenuta ieri; ma al suo termine i sindacalisti non hanno voluto rilasciare dichiarazioni.

Solo domani mattina la segreteria della Federazione Cgil-Cisl-Uil si convocherà per definire un giudizio complessivo sul nuovo programma e stabilire l'atteggiamento da tenere quindi di fronte a Moro.

Il dibattito comunque, che si sta sviluppando all'interno delle strutture sindacali su questi temi, non può ancora una volta prescindere dai giudizi e dalle decisioni assunte dai partiti, destinate anzi a riflettersi, con tutte le sfumature e le divisioni, all'interno del movimento sindacale.

E oggi che di fronte alla carta giocata dalla Dc del ricatto delle elezioni anticipate, anche il Psi ha fatto marcia indietro, le posizioni del Pci sono quelle destinate ad assumere un peso maggiore nella linea che sarà fatta propria dalle confederazioni.

Di fronte al nuovo programma definito da Moro il Pci ha in sostanza assunto un atteggiamento possibilista riconoscendo l'esistenza di apertura alle sollecitazioni che sono provenute dalle forze politiche di sinistra e dai sindacati. Queste riguarderebbero in primo luogo un maggiore legame fra le proposte per la riconversione industriale e il Mezzogiorno con quelle per interventi diretti alla programmazione settoriale, per l'agricoltura, i trasporti l'edilizia e così via. Un'altra apertura viene considerata dal Pci la parziale correzione dei criteri che sono alla base della concessione di finanziamenti per l'industria e per il Mezzogiorno, così come il proposito di legare la mobilità alla necessità del reimpiego della manodopera e l'introduzione del capitolo sugli interventi straordinari per i giovani. Il tutto ovviamente condito da affermazioni caute, circa la necessità di precisare meglio alcune questioni, darne una definizione più dettagliata, verificarne le effettive possibilità di realizzazione, soprattutto in relazione alla manovra creditizia che ha preceduto, e non a caso, il confronto vero e proprio sul nuovo documento programmatico.

Individuazione di alcune luci e alcune ombre dunque, ma sostanziale disponibilità ad un confronto con il nuovo governo antipopolare; sarà presumibilmente questa la linea che le confederazioni si apprestano a definire coerentemente del resto con quanto è stato deciso nel corso dell'ultimo direttivo della Federazione Cgil-Cisl-Uil. Una linea che non avevamo mancato occasione di denunciare e che è stata alla base di una lunga fase di paralisi del movimento di lotta, che sarebbe stato necessario sviluppare all'apertura della crisi di governo sui temi del contratto e dell'occupazione per imporre, a partire dalla creazione di condizioni di forza favorevoli alla classe operaia, il rovesciamento della logica tutta favorevole agli interessi padronali contenuta nei provvedimenti sulla ristrutturazione industriale del precedente governo Moro.

Il ritorno a questa logica del confronto, con un governo che non prospetta altro che una sostanziale continuità con lo spirito di cui erano permeati quei provvedimenti, continuità accresciuta dai riflessi pesantemente negativi che la nuova stretta creditizia è destinata ad avere sui livelli di occupazione, ci apparirebbe tanto più disastrosa ora che il movimento operaio sta compiendo una scelta di lotta, di unificazione del fronte e degli obiettivi di cui lo sciopero generale dell'industria di ieri costituisce un elemento di forza in più in direzione di una reale svolta nella mobilitazione operaia e popolare.

Ma proprio a partire da questo dato di fatto, che il movimento ha saputo imporre di fronte alla linea paralizzante dei vertici sindacali, le contraddizioni all'interno delle confederazioni e fra queste le federazioni di categoria non possono che essere destinate ad accrescersi.

Un sintomo di queste contraddizioni è risultato già dalle prime dichiarazioni comparse sulla stampa in questi giorni di alcuni dirigenti sindacali sul programma preparato da Moro per il nuovo governo: *«la proposta d'emergenza dell'onorevole Moro* - ha dichiarato ieri al *Corriere della Sera* il segretario della Cgil Verzelli *è incentrata prevalentemente sull'imbrigliamento delle politiche rivendicative e contrattuali»*. Analoghe prese di posizione sono venute dal segretaria dei tessili Marcellino e dal segretario dei chimici Cipriani. Anche noi abbiamo tentato di sondare il terreno chiedendo ad alcuni sindacalisti dirigenti di federazioni di categoria di esprimere a loro volta un giudizio sul nuovo programma.

«Il mio giudizio è assolutamente negativo - ci ha detto il segretario della Flm Enzo Mattina - *poichè in questo programma non emerge alcun discorso sul problema dell'occupazione, non vi è alcuna linea che prospetti una soluzione per le fabbriche in crisi, nè per la creazione di nuovi posti di lavoro. La stessa proposta sui giovani, a mio parere è demagogica e pericolosa, perchè per ogni giovane che venga assunto con il sistema che vi è indicato, potrebbero sorgere due posti di lavoro. Si tratta di un programma che presenta una sostanziale continuità con quello precedente e con la manovra monetaria, con l'intento cioè di far pagare la crisi alle masse popolari e ai lavoratori. E allora io credo che non possiamo vivere sotto la spada di Damocle del ricatto delle elezioni anticipate, dobbiamo imporre una linea alternativa. Il movimento sindacale è stato debole nel corso della crisi, perchè avrebbe dovuto saper spostare l'asse dello scontro con l'azione di massa sui problemi di contenuto, evitando quindi che al centro della soluzione della crisi venissero posti solo problemi di schieramento.*

In questo modo forse si sarebbe andati alle elezioni anticipate, ma con un forte movimento in piedi in grado di imporre i terreni centrali di lotta e i problemi reali del movimento e del paese».

«Vi è un enorme distacco - ci ha detto il segretario della federazione dei trasporti Zuccherini - *fra le cose dette e le cose che il nuovo governo potrà realizzare. E questo perchè esso è composto dagli stessi uomini e dagli stessi interessi che hanno retto 30 anni di potere Dc. Il movimento sindacale deve stare attento quindi a dare carte di credito ad un simile governo, ed è necessario estendere con la lotta la nostra forza anche al di fuori delle categorie organizzate».*

«Vengono richiesti nuovi sacrifici ai lavoratori - ha affermato il segretario della Uil Dep Fornari - *attraverso la rirpoposizione della politica dei redditi e la prospettiva di nuovi, pesanti aumenti tariffari. Il tutto in cambio di una politica degli investimenti non credibile e non realizzabile soprattutto per le forze politiche che la sorreggono».*

«Uno dei problemi che si pongono - ci ha detto infine Galossi, segretario nazionale della Flc - *è il modo in cui va definita la linea del sindacato su questo programma. Noi ad esempio abbiamo rifiutato la proposta fattaci dall'Ance di uno scaglionamento degli oneri salariali, contenuta nel programma di Moro.*

Credo allora che la via da seguire sia quella di un confronto fra tutte le categorie per giungere alla convocazione di un direttivo della Federazione Cgil-Cisl-Uil».

Livia Sansone

Le lotte dei disoccupati organizzati a Termini Imerese

Termini Imerese, 6

I disoccupati organizzati di Termini Imerese hanno oggi invaso l'ufficio di collocamento, mentre la commissione per il collocamento, della quale la Cgil chiede le dimissioni, è riunita per decidere le assunzioni al locale stabilimento della Fiat. L'azienda ha in programma duecento assunzioni mentre altre mille sono previste per il 1977. Ma queste assunzioni sono gestite e decise in modo clientelare e contro questo sistema si rivolge la lotta dei disoccupati. Nel vicino paese di Polizzi (Madonie) sono ormai duecento i braccianti disoccupati organizzati; hanno già fatto una manifestazione spontanea di massa e sono in programma occupazioni di terre.

1975: ottimi risultati per la società internazionale Pirelli

Milano, 6

Il consiglio di amministrazione della Societè Internazionale Pirelli S.A. di Basilea si è riunito per esaminare l'andamento delle attività del gruppo. Ne dà notizia un comunicato emesso a Milano nel quale è precisato che le vendite delle società che ad essa fanno capo hanno raggiunto nel 1975 la cifra di due miliardi e 850 milioni di franchi svizzeri, e i loro utili sono stati nel complesso superiori a quelli del 1974. Le società del gruppo Dunlop, nelle quali la Societè Pirelli ha delle partecipazioni, aggiunge il comunicato, hanno raggiunto dei risultati economici soddisfacenti, senza variazioni significative rispetto all'anno precedente.

Dichiarazioni di Pennacchini sulle trattative per il contratto edili

Roma, 6

In vista del prossimo incontro fra L'Ance e la Flc per il rinnovo del contratto di lavoro degli edili, che si svolgerà nei giorni dal 10 al 12 febbraio il segretario generale della Flc, Pennacchini, ha espresso «vive preoccupazioni per il negativo andamento delle trattative». Mentre la situazione economica e sociale richiede una rapida conclusione delle vertenze in atto l'irresponsabilità dell'atteggiamento della controparte padronale è dimostrata dalla conclusione dell'incontro di ieri che ha visto la sospensione delle trattative. Pennacchini ha poi definito «inaccettabile» lo scaglionamento degli aumenti salariali.

Ui, Sunia, Sicet, Uil-casa contro le immobiliari

Una lettera al sindaco di Milano, a Cuomo e a Sacconi per chiedere un incontro

La grave carenza di alloggi e la pressante domanda di case ad affitto popolare (40.000 domande giacenti allo Iacp, di cui 4.000 oggi riconosciute come urgenti) impone la necessità di affrontare con decisione il problema della gestione che la propietà privata, in particolare la grande propietà immobiliare fa del patrimonio edilizio.

Lo strapotere attuato dalle Immobiliari sia a livello di utilizzo del patrimonio edificato, vendendo gli appartamenti o tenendoli sfitti, sia a livello degli affitti e dei tipi di contratto imposti inaccessibili ai lavoratori, richiede la necessità da parte del movimento per il diritto alla casa di aprire una serie di vertenze, articolate sia a livello di zona che cittadino, nei confronti della propietà.

L'obbligo di affittare a livelli di affitto accessibili ai lavoratori - equo canone - è oggi uno degli obiettivi fondamentali per avviare una politica di difesa del diritto alla casa. A questo scopo le forze sindacali degli inquilini e i Comitati di Quartiere richiedono che la Giunta comunale renda accessibili i dati già in possesso sul patrimonio privato sfitto, per poter aprire tali vertenze, cioè l'indagine sui 36.000 alloggi sfitti esistenti a Milano.

In secondo luogo richiedono che siano immediatamente avviate, con la costituzione dei Consigli di Zona del Decentramento Amministrativo, le commissioni anagrafe delle locazioni, garantendo ad esse la partecipazione di tutte le forze del movimento e gli strumenti sia per l'indagine sugli alloggi sfitti, sia per il vaglio dell'attuale domanda casa, sia per il controllo dei livelli di affitto attualmente applicati (legge di blocco, ecc).

Infine richiedono l'impegno della Giunta comunale di garantire politicamente lo sviluppo in tempi rapidi delle trattative con le propietà immobiliari, la pressione politica necessaria per imporre l'obbligo ad affittare a livelli di affitto accessibili ai lavoratori, oltre che, in caso di resistenze della proprietà, provvedimenti urgenti di requisizione, requisizione da applicare subito almeno in quegli stabili la cui area è già stata vincolata a edilizia popolare.

A questo scopo richiedono un incontro unitario in tempi rapidi con gli assessorati competenti.

Unione Inquilini - Sunia - Uil Casa - Sicet - Coordinamento dei Cdq

Restrizioni Cee sulle esportazioni agricole

Rientrano in vigore gli importi compensativi, ieri il cambio della lira si è mantenuto stabile

La lira dopo la clamorosa caduta di lunedì scorso (meno 12 per cento sul mercato libero e meno 20 per cento sul mercato nero), e dopo i lievi recuperi di martedì, di mercoledì, e di giovedì si è mantenuta a un livello di stabilità nella giornata di ieri.

Il dollaro è stato scambiato tra le 746 e le 748 lire, mentre ieri oscillava traa un minimo di 745 e un massimo di 751. Più o meno le stesse valutazioni anche sul mercato di Francoforte.

Il mercato italiano si è mantenuto piuttosto calmo; sono stati realizzati diversi conti valutari aperti in precedenza e che dovranno venire chiusi, in base alle nuove disposizioni del comitato per il credito e il risparmio, entro l'11 febbraio, mercoledì prossimo..

Tali offerte sono comunque state assorbite senza squilibri, facendo registrare oscillazioni contenute.

Dalla Cee è però venuta nel frattempo una nuova stangata: a partire da lunedì prossimo rientreranno in vigore gli «importi compensativi» tra l'Italia e i suoi partners negli scambi di numerosi prodotti agricoli pompreso il vino. Lo hanno deciso ieri a Brouxelles (ma mentre scriviamo la notizia non è ancora ufficiale) gli organi comunitari, che hanno fissato al 6,2 per cento l'entità di tali importi, destinati ad annullare gli effetti della svalutazione della lira.

Questi effetti porterebbero infatti le merci italiane ad una maggiore concorrenzialità sui mercati esteri e gli importi compensativi sono una sorta di imposta indiretta tendente o a far maggiorare i prezzi, annullando così il vantaggio della svalutazione o a far diminuire i profitti degli esportatori.

Secondo ipotesi avanzate nei giorni scorsi la percentuale avrebbe potuto essere più alta, fino al 7,9 per cento. Tali percentuali si contrappongono a quella di svalutazone media della lira, che nella settimana scorsa ha oscillato tra il 9 e il 10 per cento.

La commissione ha evidentemente accolto le tesi francesi che temono pesanti ripercussioni economiche dell'attuale rapporto di scambio tra la lira e il franco.

Nel caso del vino tali importi compensativi verrebbero a sovrapporsi alla tassa francese del 12 per cento.

SPECIALE

Valle del Belice, otto anni dopo

OTTO ANNI DI BIDONI. Per la «ricostruzione» del Belice il regime democristiano ha speso in otto anni 365 miliardi: 100 per l'assistenza, 100 per le baracche, 165 per la «ricostruzione». Ma di questi 63 se ne sono andati in perizie, 20 a pagare i progettisti, 5 nella gestione degli Ispettorati, 12 in Iva. Con 150 miliardi si sarebbero potute costruire case per tutti gli 80.000 baraccati. Miliardi che, fra l'altro, sono stati pagati da tutti gli italiani, con le sottoscrizioni all'indomani del terremoto e con l'aumento della benzina.

MANIFESTO PER UN CARDINALE. Nella sede democristiana, accanto a un ritratto di Fanfani giovane, un manifesto che annuncia, per il 14 gennaio, il pellegrinaggio del cardinale Pappalardo

QUARANTASEIESIMA STRADA. Gli stretti spazi che separano le baracche le une dalle altre, e che qualcuno ha voluto chiamare strade, non hanno avuto nemmeno il diritto a un nome. Sono numeri, che separano file di baracche tutte uguali fra loro.

Nelle foto la storia della Valle del Belice

Nelle foto di questa pagina c'è tutta la storia della Valle del Belice. A otto anni dal terremoto desolazione e squallore. Molti dei giovani se ne sono andati, hanno lasciato la loro terra per cercare lavoro al nord e all'estero. Ma i proletari rimasti hanno acquistato una coscienza e una combattività che ha dato del filo da torcere ai notabili mafiosi e democristiani e che si sta rafforzando sempre di più.

Ormai nessuno in Sicilia crede alle calamità «naturali». Non c'è niente di naturale nel fatto che si siano spesi per costruire baracche più soldi di quanti ne sarebbero bastati per edificare vere e proprie case. Sessantatrè miliardi sono andati in fumo per perizie di varianti e perizie supplettive, 20 per le progettazioni [cioè sono andati ad enti e istituti «amici degli amici»], 5 per le spese di gestione dell'ispettorato per le zone terremotate, 12 per l'Iva, solo 85 miliardi sono andati alla ricostruzione vera e propria.

Le case popolari programmate sono solo 3.000 di cui 2.000 appaltate, 1.000 effettivamente costruite, e 210 assegnate a famiglie che già prima del terremoto non avevano un alloggio.

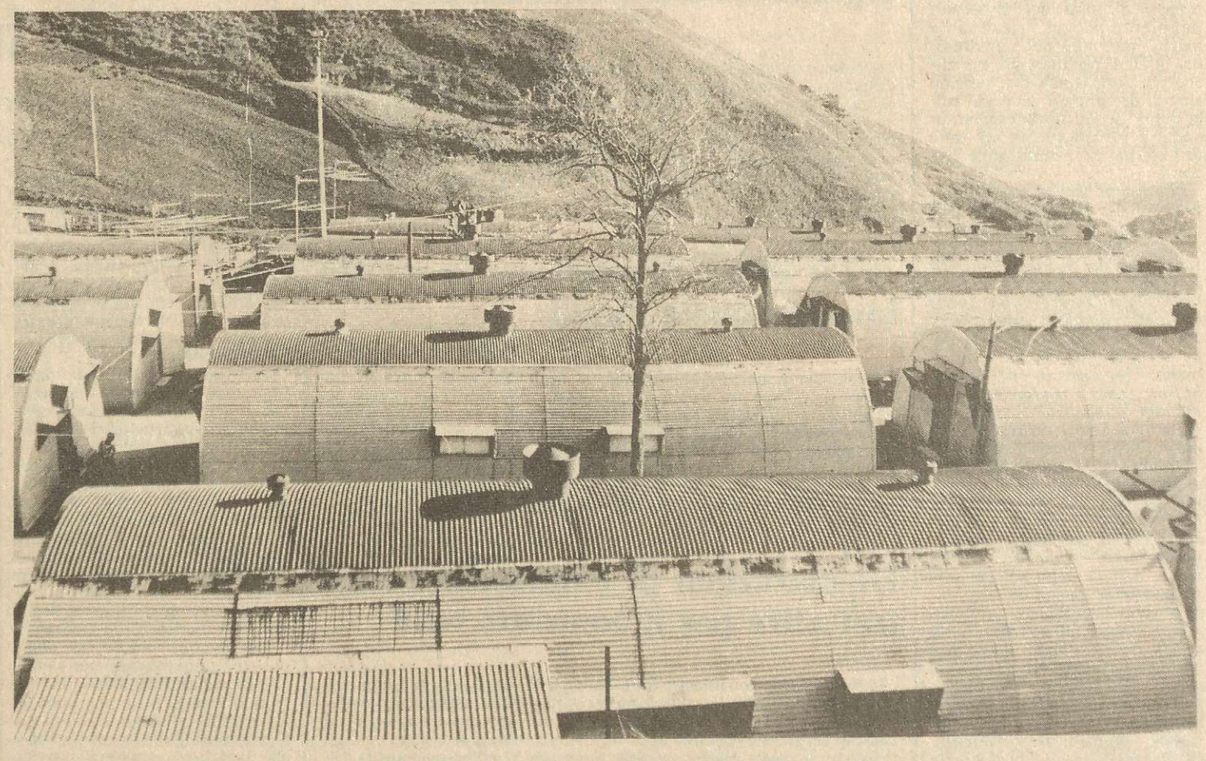
Le responsabilità vere sono state chiaramente individuate dai terremotati, e lo si è visto nello scorso gennaio, quando una commissione parlamentare d'inchiesta si è recata nella zona per i soliti accertamenti. Il pullman dei parlamentari è stato assediato, un democristiano - famoso per i suoi intrallazzi con la mafia - sonoramente fischiato e coperto di insulti. Il dibattito, che doveva tenersi in qualche luogo ben nascosto, è diventato pubblico a furor di popolo e si è svolto in un cinema, davanti agli occhi della commissione sono state bruciate migliaia di bollette.

Gli 80.000 del Belice sanno che i loro nemici sono i democristiani e i mafiosi e contro di loro hanno imparato a dirigere la rabbia covata in otto lunghi anni.

Il servizio fotografico è stato realizzato da Roberto Carulli.

CALDE D'ESTATE, FREDDE D'INVERNO. L'interno di una baracca. Le baracche sono di lamiera, con i soffitti a volta, segno tangibile dell'impossibilità per i proletari di arredarle in qualunque maniera «umana».

LA BARACCA PIÙ CALDA. nella sede Dc il ritratto di De Gasperi e un manifesto sulla libertà e la cultura in Russia. Ma i proletari che vi si trovano non sono lì per la Dc. Ci vanno abitualmente, hanno detto al compagno fotografo, per quella lì, d'inverno, è la baracca più calda.



GEOMETRIA DEMOCRISTIANA. Un'impressionante veduta della baraccopoli del Belice. È questo il frutto di otto anni di speculazioni mafiose e democristiane. Le baracche sono costate di più di quanto sarebbero costate delle vere case.

RT Radio e televisione

NAZIONALE
12,30: Sapere: il ballo liscio
12,55: Oggi le comiche
13,30: Telegiornale
14,00: Scuola aperta
17,00: Telegiornale
17,15: Una mano carica di ...
17,30: Disegni animati
17,40: la Tv dei ragazzi: Dedalo
18,30: Sapere: i musei d'America
18,55: Artide e Antartide: l'Alaska
20,00: Telegiornale della sera
20,40: La caccia al bisonte - con Gianni Morandi
22,00: AZ, un fatto come e perchè
22,45: Telegiornale della notte

SECONDO
8,55-12,55: Giochi olimpici invernali 1976
16,15: Rugby: Italia-Francia
19,00: dribbling
20,00: Concerto della sera
20,30: Telegiornale
21,00: Chi dove quando: William Turner
22,00: «Spazio 1999» con Cristopher Lee
22,50: Giochi olimpici 1976

RADIO
NAZIONALE -Giornale radio: 7; 8; 10; 12; 13; 14; 15; 17; 19; 22,50 - 7,10: Mattutino musicale; 8,30: Le canzoni del mattino; 9: Voi e io; 11: Anna Melato; 12,10: Musica leggera presentata da Teddy Reno; 15,40: Gran varietà; 18: Musica in.

SECONDO - Giornale radio: 6,30; 7,30; 8,30; 9,30; 10,30; 11,30; 12,30; 13,30;15,30; 16,30; 18,30; 22,30 - 6: Il mattiniere; 7,40: Buongiorno con :.; 8,40: Per noi adulti; 10,35: Batto quattro; 17,50: Kitsch; 19,10: Lucia Alberti; 19,55: Supersonic.

Q Sottoscrizione per il Quotidiano dei lavoratori

Vendendo cineserie Silvana	
Claudio, Leo	580.000
Estorti ai compagni con una balla	2.500
Totale	582.500
Totale precedente	29.077.250
Totale complessivo	29.659.750

AO Avanguardia Operaia

UFFICIO POLITICO
L'U.P. è convocato per martedì 10 febbraio alle ore 10 in via Vetere 3 (Milano). Ordine del giorno: 1) Valutazione del congresso del Pdup; 2) Situazione politica.

VENETO COMMISSIONE REGIONALE VENETA DI ORGANIZZAZIONE
Sabato 7-2 ore 10 nella sede di Marghera. Sono tenuti a partecipare i responsabili di sezione e di federazione. Odg: relazione sulla riunione dell'ufficio nazionale, bilanci di sezione di gennaio, bilancio preventivo, campagna di tesseramento.

NAPOLI
Sabato 7-2 ore 16 sede centrale di Ao in via Carrera 241 assemblea provinciale di tutti i compagni operai, proletari, disoccupati, iscritti o simpatizzanti di Ao. Interviene il compagno Franco Calamida della segreteria nazionale.

Domenica 8 alle ore 9 nei locali gentilmente concessi dall'Associazione culturale Monteverde, in via Monteverde 57/a si terrà l'assemblea dei delegati della Federazione Romana di Avanguardia Operaia.

RIUNIONE RESPONSABILI AMMINISTRAZIONE E ORGANIZZAZIONE DEL VENETO
Domenica 8 febbraio alle ore 11,30 si terrà in margine al seminario regionale alla Facoltà di Architettura di Venezia una riunione di tutti i responsabili amministrativi del Veneto. Odg: 1) strutturazione lavoro amministrativo; 2) sottoscrizione; 3) vendita militante.

ROMA
Il coordinamento nazionale della sinistra dei lavoratori della scuola è convocato a Roma in piazza dei Sanniti 30 alle ore 9 domenica 8 febbraio.
Odg: 1) sviluppo dell'iniziativa dopo i coordinamenti interregionali; 2) fase politica, stato del movimento e iniziative di lotta.

AVVISO IMPORTANTE

La diffusione del Quotidiano dei Lavoratori si è trasferita in tipografia a Ponte Sesto di Rozzano (Mi) in via Ariosto 8.
I nuovi numeri di telefono sono: 8259344-8258942-8259341

Lotte del movimento degli studenti

Prepariamo nelle scuole lo sciopero nazionale che si terrà il 10 febbraio

Sviluppo dei consigli studenteschi, lotta per l'occupazione, sperimentazione autogestita, lotta per una riforma che trasformi realmente la scuola: questi gli obiettivi dello sciopero Il movimento degli studenti di fronte alla sua prima grande esperienza unitaria

Lo sciopero nazionale che si terrà il 10 febbraio, sarà il momento principale di coesione fra tutti gli studenti sugli obiettivi usciti dalla piattaforma nazionale sottoscritta dalle principali forze politiche. La situazione del movimento prima dell'iniziativa nazionale indice a fare alcune riflessioni.

Innanzitutto sulla questione dei consigli; abbiamo visto come questo modo di fare crescere e organizzare il movimento sia perfettamente calzante alle esigenze degli studenti, ma soprattutto sia la formula che permette di avere finalmente un rapporto concreto e unitario con la classe operaia. L'iniziativa di martedì scorso all'Innocenti di Milano, l'accordo raggiunto in questi giorni a Brescia fra le confederazioni sindacali e le forze politiche studentesche per lo sviluppo dei consigli nelle scuole e per la partecipazione degli studenti alle istanze operaie, stanno lì a dimostrare grossi passi in avanti che su questo terreno si stanno facendo. Non resta altro da fare che seguire con convinzione questa strada, sicuri che la risposta operaia ci sarà e molto qualificata.

In secondo luogo è importante ribadire che la nostra lotta per sviluppare dappertutto la sperimentazione deve essere qualificata, non crediamo sia possibile fare una sperimentazione staccata dagli obiettivi che il movimento autonomamente sta discutendo, quelli cioè inerenti alla lotta per l'occupazione.

La piattaforma nazionale lo dice chiaro: sviluppo di vertenze per garantire l'avvio al lavoro di grandi masse di giovani disoccupati attraverso momenti di lavoro di effettiva utilità sociale; iniziative collegate alla sperimentazione per svolgere sul territorio una vasta inchiesta per individuare posti di lavoro e per contrastare la realtà del lavoro nero, minorile e precario.

Questo programma che non è *il progetto di preavviamento al* lavoro (che vorrebbe attuare la Fgci), deve essere sostenuto e difeso dappertutto, visto come salto di qualità del movimento su delle basi concrete e articolate.

Infine, la lotta per la riforma deve diventare un argomento di grossa discussione nelle scuole, per ora lo è ancora poco, soprattutto perchè soltanto la capacità di mobilitarsi con chiarezza degli studenti permetterà di battere le manovre da controriforma che porta avanti la Dc con il suo discepolo Malfatti.

Gli obiettivi ci sono e chiari: biennio unico e obbligatorio e gratuito investimenti per l'edilizia, realizzazione di una nuova *scuola effettivamente unitaria* (senza scuole di serie A o di serie B), possibilità di avere istituzionalizzate ore di autogestione interdisciplinari. Questi sono i nostri cavalli di battaglia, che segnano finalmente la composizione di obiettivi validi per tutte le scuole a livello nazionale.

È però necessario che nella scuola ci si mobiliti sin da ora su queste tematiche, non aspettando la scadenza del 10 febbraio per partire ma creando subito uno stato di tensione nelle scuole con lotte significative.

Lo sciopero nazionale degli studenti avrà valore solamente se preparato nel migliore dei modi nelle singole scuole.

Il movimento ha dimostrato di aver raggiunto un'unità senza precedenti. Tutto ciò contraddice nei fatti la tesi che porta avanti la Fgci, quando parla di estrema frammentarietà del movimento e quando opportunisticamente vuole mantenere la divisione fra le forze politiche. Sinceramentenon immaginiamo più un corteo di studenti diviso sotto gli striscioni dei gruppi.

Alla Fgci diciamo che questa manovra già battuta negli infergruppi romani sarà battuta in piazza dalla reazione degli stessi studenti. Se continuano così i rampolli del partito che viene da lontano rischiano di fermarsi dove sono, in uno splendido isolamento.

Giorgio Tarenzi

Intervista a Tortoreto della sinistra Psi

Perchè gli evasori fiscali non vogliono i Consigli tributari

L'iniziativa dei Consigli tributari di quartiere è partita da Bologna e Venezia - «L'accertamento fiscale è un fatto poltico, non tecnico» - I Consigli sono uno strumento per l'iniziativa popolare

È scoppiata in questi ultimi tempi la polemica sui consigli tributari di quartiere. È stata l'iniziativa dei Comuni di Bologna e di Venezia a far scattare la molla e naturalmente sono stati i reazionari e il governo centrale a schierarsi contro quest'iniziativa che avrebbe lo scopo di far funzionare nei quartieri delle città degli organismi democratici con il compito di attuare un serio controllo sulle evasioni, non spiando il singolo cittadino (del resto i lavoratori sono già spiati abbastanza) ma ad esempio nel compiere accertamenti difficili come quelli che riguardano gli utili della speculazione immobiliare in genere facilmente occultabili.

Del resto questi organismi non sono nuovi, già nel primo dopoguerra esistevano i consigli tributari a Milano che furono travolti però dall'ondata controriformistica nel 1948.

Dunque a distanza di 25 anni la funzione dei consigli tributari si riproduce anche se con ipotesi diverse e l'iniziativa dei Comuni di Bologna e Venezia è senz'altro da seguire. E a Milano con la Giunta di sinistra cosa succede su questo problema?

Abbiamo posto sull'argomento alcune domande al compagno Emanuele Tortoreto della sinistra del Psi ed ex assessore al decentramento del Comune di Milano

Quale sviluppo possono avere secondo te i consigli tributari di quartiere dei quali si è parlato molto nelle scorse settimane?

«I Consigli hanno una solida base di legge, e sotto questo aspetto si trovano nella situazione inversa rispetto ai consigli di zona amministrativi, che sono sorti, come è noto, sulla base di semplici regolamenti comunali. Ma qui non stiamo discutendo una causa legale: al contrario i consigli tributari sono una grossa questione politica».

E chi lo ha capito meglio fin'ora?

«I reazionari e gli evasori fiscali, mi pare, i quali hanno fatto scrivere su diversi dei loro giornali che una "consulenza tecnica interna" dei consigli tributari rispetto alle amministrazioni comunali può anche essere sopportata ma esse non devono essere iniziative autonome esterne».

Si vuole insomma castrarli prima di nascere? E magari proprio da parte di quelli che, in fatto di aborto parlano di «diritti del nascituro»?

«Certamente l'ex ministro Preti assicura in proposito la propria interpretazione autentica, ricordando di aver scritto con le proprie mani la norma istitutiva dei consigli tributari, restringendoli al minimo».

Quale deve essere a tuo parere, la controproposta popolare?

«L'accertamento fiscale è un fatto politico, non tecnico. Gli strumenti tecnici anche raffinati sono soltanto l'ausilio di una politica. Credo inutile l'insistere sul fatto che oggi l'accertamento fiscale è uno dei maggiori scandali del nostro paese. L'iniziativa popolare può rovesciare questa situazione? È una lotta politica di primo piano della quale i consigli tributari potrebbero essere uno strumento efficace».

Le amministrazioni comunali emiliane e quella milanese in che direzione vanno?

«Gli emiliani, la cui lunga esperienza meriterebbe di essere raccontata [come io ho parzialmente descritto l'esperienza milanese del '45-'48 in «Decentramento urbano e democrazia» edito da Feltrinelli] si rendono conto della politicità del problema ma vanno con i piedi di piombo credo però che il preannunciato scontro tra Preti, come Consigliere comunale e la maggioranza di sinistra di Bologna farà esplodere i limiti tecnicistici.

A Milano andiamo male. Quando nello scorso febbraio la Giunta decise genericamente l'istituzione dei consigli tributari, io sostenni che essi avrebbero avuto un avvenire soltanto appoggiandosi ai consigli di zona amministrativi, e comunque democratizzandosi al massimo. Ora l'attuale assessore ai Tributi, Armanini [Muis], rimanda l'istituzione dei consigli tributari a quando saranno introdotti nuovi tributi comunali, e, almeno in pubblico, non parla di collegamenti con i Consigli di Zona».

Quali sono le motivazioni politiche immediate di questa rinuncia della Giunta?

«Prima di tutto è un terreno che scotta, come dimostrano le polemiche di stampa, e quindi può turbare certi immobilismi. D'altra parte per appoggiarsi ai Consigli di Zona occorre che questi esistano, e oggi, anche nell'imminenza del rinnovo, gli organi del Decentramento appaiono in crisi sotto il colpo non respinto inferto dal governo con la decisione di annullare le elezioni dirette e mediante l'insabbiamento-avocazione in Parlamento di tutte le esperienze dei Consigli di Zona Il vero problema politico però a me sembra il seguente: i consigli tributari aprono un conflitto tra proletariato e ceto medio. Il proletariato paga le tasse, il ceto medio no. I cosiddetti ceti superiori, nell'ordine borghese, poi, non le pagano quasi mai, almeno integralmente. I consigli tributari potranno effettuare accertamenti nei confronti della parte del ceto medio che evade il fisco, e si apre così un conflitto, un fenomeno di disaggregazione nei rapporti tra proletariato e ceto medio in generale. Se si stabiliranno in questo modo nuove alleanze tra proletariato e ceto medio non evasore, ossia che accetta il controllo sui propri redditi, ebbene, tale alleanza andrà spinta contro l'«alto», ossia contro i veri grandi evasori che i consigli tributari di quartiere non possono scoprire ma possono sempre di più isolare in questa lotta per l'accertamento fiscale democratico.

A Cura di Mario Pucci

Cinema e televisione

Quel pomeriggio di un giorno da cani, di S. Lumet

La storia (che sembra prendere spunto da un fatto realmente accaduto): tre inetti rapinatori, alla loro prima esperienza di banca, consumano il colpo con questo pesante consuntivo: uno di loro si è dato a precipitosa fuga prima ancora di provare, il bottino sono pochi spiccioli, che, comunque, rimarranno dove sono, dato che la banca è già ampiamente circondata dalla polizia. Inizia il lungo pomeriggio di *Sonny* (Al Pacino) e il suo socio di sventura. Mentre i banditi tengono in ostaggio i dipendenti della banca, si sviluppa una estenuante trattativa tra questi e le forze dell'ordine. Col passare delle ore, viene delineandosi la complessa e contraddittoria personalità di *Sonny* mentre, attorno e sul fatto clamoroso, viene costruendosi la poderosa macchina del suo consumo di massa

Sonny reduce dal Vietnam, è tornato - come tanti altri - sbalestrato e incapace di rientrare nei ranghi della normalità. Volgendo le spalle a lavoro moglie, figli e genitori, con i loro buoni e rispettabili principi, cerca il diverso in un rapporto omosessuale e poi rapinando, Le persone che fanno parte del mondo di *Sonny* sfileranno una a una sul luogo del delitto, fornendo uno spaccato della sua piatta e triste vita. I due gangsters otterranno infine un aereo - ultimo e disperato tentativo di evasione - che naturalmente non prenderanno mai.

Giudizio: il film affronta un tema, sfruttando un angolo di visuale suo proprio, o meglio una serie di temi presenti nella più recente produzione cinematografica americana, che ha come capostipite *Easy rider* e antesignato di maggior spicco *«L'asso nella manica.* Da essi risulta un'immagine dell'America che sigilla gli uomini sotto vuoto spinto e che assegna a ognuno un ruolo sociale preciso le determinato. Chi devia da queste regole, chi esce dalla norma, si trattasse soltanto di una corsa folle (come in *Punto zero*) è un «sovversivo» e come tale da eliminare. Questa società che fin qui si accontentava di tenere prigionieri i cervelli dietro le sbarre invisibili ma potenti dei suoi mass-media, ora, all'apice della sua crisi, non riesce più a riassorbire le sue contraddizioni, creando sempre più vasti e nuovi fenomeni di emarginazione e disintegrazione sociale.

Sono tanti, troppi, i contenitori di plastica non biodegradabili, abbondonati alla rinfusa sull'ultima spiaggia, dopo l'ultimo week-end, che distruggono l'equilibrio ecologico del sistema. Nel film c'è tutto questo: la difficoltà di riciclare gli ex-marines dopo la batosta del Vietnam (come in *Glory boy*); i violenti e occulti meccanismi di integrazione-emarginazione (come in *Fat city*); la follia di un giorno nell'ingenua e labile identificazione-rivalsa dei normali con chi è diverso (come in *Sugarland express*); gli strumenti del consenso con il loro impietoso e distorto sensazionalismo sul fatto di «nera». Come si vede, un sacco di ingredienti o forse più correttamente di sapori, troppi per un solo film. Difatti la vicenda, dopo l'avvio singolare della maldestra rapina e la formazione degli elementi della composizione: banditi-ostaggi, polizia-folla, cade e clamorosamente, proprio quando tenta di sfaccettare e approfondire il discorso sociale. Ignobile e superficiale la caratterizzazione di *Leon,* la moglie omosessuale di *Sonny;* ingobile e superficiale la descrizione della moglie «regolare» e della madre.

Altrettanto decorativa e di maniera appare la folla, nonostante qualche nota di colore come la manifestazione degli omosessuali. Meglio delineata la controparte polizia in specie la figura del tenente *Moretti* e sufficientemente abbozzati gli ostaggi, ma soprattutto il film è il *Sonny-loquio* di *Al Pacino,* (il grandee divo che tra l'altro garantisce da solo la commerciabilità della pellicola).

In fondo è qui che si condensa il significato del film, in questo tentativo di costruire un ritratto dell'America fissando l'attenzione su un punto solo dell'immenso caleidoscopio, a cui tutto il resto, in fondo, fa da semplice contorno.

L'unità di azione, di tempo (che riproduce quasi il tempo reale di una vera rapina in banca) e quasi di luogo è del tutto funzionale alla tragica maschera di Sonny, al suo incessante parlare che non riesce mai a diventare dialogo, mai a spezzare la plumbea cortina in cui è prigioniero: arrivando infine a sacrificare coscientemente, vigliaccamente dopo aver per un attimo creduto a una possibilità di fuga, a una impossibile salvezza, la vita del suo misterioso, ingenuo, «puro» compagno in cambio della sua sopravvivenza di insetto.

Falchetto

Roma

Assemblea di soldati democratici ai Parioli

L'assemblea si è pronunciata contro la bozza Forlani e l'uso dell'esercito per l'ordine pubblico

Si è svolta a Roma il 2 feb. nel quartiere Parioli, un assemblea sulla ristrutturazione delle Ff.Aa. e sulla «bozza Forlani» di nuovo Regolamento di disciplina militare.

Questa assemblea indetta dal nucleo soldati democratici dell'VIII Cmt e dal Collettivo Politico Parioli ha visto l'adesione e la partecipazione delle sezioni locali del Psi-Fgsi,Fgci, Ao Pdup, Lc e del Gruppo Operaio dell'Istituto Poligrafico dello stato. Nato come primo momento di aggancio della lotta dei militari democratici col quartiere questa iniziativa va vista nell'ottica della costruzione di un blocco sociale attorno al problema della democratizzazione delle Ff.Aa. affinchè la lotta che i militari democratici stanno conducendo all'interno delle caserme, sia fatta propria da tutti i democratici, dai lavoratori, dagli studenti, ecc.

La risposta che il movimento popolare ha dato a Mestre e a Novara (7.000 firme raccolte per la scarcerazione dei soldati arrestati, e l'adesione alla petizione di oltre 40 Cdf) alla repressione, ha segnato un momento positivo che è importante capitalizzare. Occorre battere la «bozza Forlani» in quanto anticostituzionale, smascherarne la falsa demagogia, imporne la discussione in Parlamento; promuovere inchieste sulla sanità, e sulla nocività in caserma, ecc... Quindi bisogna andare avanti costruendo momenti di lotta unitaria, impegnando i partiti politici democratici e le organizzazioni sindacali su questi temi; articolare maggiormente questi obiettivi e sviluppare nuove forme organizzative e nuove iniziative pubbliche.

Questi i temi emersi nel corso del dibattito ripresi dalla mozione unitaria approvata dall'assemblea e qui sotto riportata:

Nell'intento di fare di questa assemblea di quartiere non soltanto un momento importante di confronto politico, ma un atto di impegno militante per la democratizzazione delle Ff.Aa. le organizzazioni promotrici ed il pubblico presente, condannando il disegno tendente alla professionalizzazione dell'esercito ed al suo uso in ordine pubblico o comunque in funzione antipopolare così come emerge dal processo di ristrutturazione militare ormai in atto, chiedono la discussione e approvazione di una legge formale, tenendo conto anche della piattaforma presentata dall'Assemblea nazionale dei soldati democratici, al posto del vecchio regolamento di disciplina militare, legge che sia realmente democratica, non in contrasto con i principi costituzionali ed in particolare con l'articolo 52 e i cui punti, qualificanti sono:

a) diritto di organizzazione democratiche antifasciste dentro e fuori le caserme senza alcuna autorizzazione b) diritto di manifestare pubblicamente il proprio pensiero senza alcuna autorizzazione; c) diritto di presentare reclami collettivi; d) diritto alla libertà personale la cui eventuale limitazione può essere esclusivamente disposta dall'Autorità Giudiziaria; e) diritto di conoscere, rendere pubblici e discutere strutture e compiti istituzionali delle Ff.Aa.; f) rinuncia assoluta all'uso dell'esercito in operazioni di ordine pubblico e di crumiraggio; g) abolizione del codice militare di pace dei tribunali militari demandando l'esercizio della giustizia ai tribunali civili; h) abolizione della sanità militare e regionalizzazione degli ospedali militari; i) pubblicità delle carriere e progressione economica sganciata dal grado.

Nucleo Soldati Democratici VIII C.M.T., Collettivo Politico Parioli Gruppo Operaio Istituto Poligrafico dello Stato, Fgci Parioli, Fgsi, Psi, Pdup Lc, Ao

avviso

Oggi Sabato 7, alle ore 15,30 presidio antifascista in piazza S. Emerenziana, (quartiere africano). Tutti i compagni sono convocati per manifestare contro il provocatorio corteo fascista nella zona. Tutti i veri antifascisti devono essere presenti a questa manifestazione per far capire ai fascisti che non c'è posto per loro in nessun quartiere dalla città. Il preconcentramento è a piazza Gim (mercato coperto).

Roma - Indetta dall'Unione Inquilini

Assemblea di lotta di edili e senzatetto

«La casa agli operai, il lavoro agli edili disoccupati» - Chiesto l'intervento del Comune

Roma, 6

Piena riuscita dell'iniziativa dell'Unione Inquilini a Torre Spaccata: una combattiva assemblea di duecento edili, senzatetto, disoccupati svoltasi giovedì pomeriggio davanti al cantiere Incis ha chiesto l'assunzione di edili disoccupati e lo sblocco dei lavori. Una folta delegazione si è poi recata all'VIII Circoscrizione (l'organo del decentramento comunale) per chiedere un intervento del Comune.

Questo cantiere Incis, un ente oramai inglobato dallo Iacp in seguito alla legge 865, si trascina stentatamente da più di due anni perchè una modifica dell'appalto si è impastoiata presso la Corte dei conti. Così una ventina di edili lavorano ad un cantiere che prevede la costruzione di ben 250 alloggi popolari. *«La casa agli operai, il lavoro agli edili»* è stato lo slogan che ha aperto l'assemblea, lo slogan scritto su decine e decine di tazebao appesi in tutto il quartiere dall'U.I. Interrompendo il lavoro, erano circa le 15,30, gli edili hanno partecipato alla discussione con le famiglie che si stanno battendo per avere una casa decente ad un fitto popolare. Dopo un breve intervento di un compagno dell'U.I., ha preso la parola un edile disoccupato che ha portato l'adesione all'iniziativa del Comitato dei Disoccupati Organizzati, protagonista nei giorni scorsi delle mobilitazioni in Campidoglio e contro i fascisti di via Noto. Anche i poliziotti delle volanti mandati a «controllare la situazione» sono stati coinvolti dalle donne in una vivace discussione sul sindacato di polizia.

La manifestazione si è poi trasferita a Torre Maura, dove ha sede la Circoscrizione.

Basilicata

Condannato don Marco Bisceglia

La mattina del 2 febbraio 1976 davanti al tribunale di Melfi, presieduto dal dottor Angelo Bardi si è celebrato il processo a carico di don Marco Bisceglia, Di Giacomo Luigi Costantino Michele, Serra Pietro, Farfariello Donato, Zucaro Mauro e Latella Mauro, imputati di blocco stradale (articolo 1 decreto legge 22 gennaio 1948 n. 66) per violenza privata (art. 610 c.p.) in danno di Ciommo Mauro, Fensore Vincenzo e Carella Vincenzo. A seguito del dibattimento il Pm in persona del dottor Ciro Raiola, ha chiesto per don Marco Bisceglia la condanna alla reclusione di un anno per tutti i reati contestati, e per tutti gli altri la condanna per gli stessi reati alla pena di nove mesi di reclusione. Dopo circa un'ora di camera di consiglio, il tribunale ha assolto tutti gli impuatati dal reato di violenza privata,mentre ha condannato don Marco Bisceglia, Di Giacomo Luigi. Costantino Michele, Serra pietro e Farfariello Donato alla pena di 5 mesi e 10 giorni di reclusione per il reato di blocco stradale senza violenza o minaccia.

Roma

Nuova rivista sui problemi della città

Ha visto la luce in questi giorni il primo numero di una rivista mensile intitolata «l'altra Roma»; si tratta di un tentativo certo non marginale, da parte di un gruppo di compagni che ha dato vita ad un centro studi sulla città, di uscire allo scoperto per un dibattito con le strutture di quartiere e di zona.

Il mensile dimostra un reale interesse ed una certa conoscenza dei problemi che si pongono al proletariato nella sua lotta quotidiana contro l'aggressione del capitale. Il punto di partenza per l'analisi della realtà cittadina è quello dei quartieri, delle lotte sociali e la constatazione che, mentre nessun accordo con la borghesia ed il capitalismo è possibile, alcune forze della sinistra tendono a non rompere con chi rappresenta il potere attuale cioè la Dc E questo viene giudicato uno sbaglio, perchè non è con l'interclassismo che si batte l'avversario.

Co. C.

Roma

Un'altra donna proletaria processata per aborto

Roma, 6

Il Comitato romano per l'aborto e la contraccezione ha indetto una manifestazione alle 15,30 alla Magliana in piazza Certaldo. Questa iniziativa è un primo momento di lotta delle donne romane contro i processi per aborto clandestino in atto in questi giorni e per l'apertura dei consultori pubblici nella città, autogestiti dalle donne. Questa mobilitazione è indetta anche per protestare contro il processo a carico di Maria Luisa Masera, la donna che il medico della clinica in cui era ricoverata in seguito alla perforazione dell'utero da parte di una mammana ha denunciato all'autorità; naturalmente l'occasione è stata presa al volo dai giudici per dimostrare che la donna non deve poter disporre del proprio corpo. Sul processo di Maria Luisa è da registrare un comunicatod dell'assemblea degli impiegati dell'Atac riunitosi il 5 febbraio:

«L'assemblea, comdanna nel modo più deciso il susseguirsi di processi a chiaro intento repressivo e intimidatorio che si tengono in questi giorni contro le donne proletarie, accusate di essersi procurate aborti nei modi ai quali da sempre sono condannate le donne povere in Italia. Riconosce in questi processi un attacco frontale a tutte le donne e al movimento politico, proprio nel momento in cui il problema dell'aborto è in discussione, non solo in sede parlamentare ma in tutto il paese.

Mentre porta la sua solidarietà a Marisa Benetti, proletaria madre di 6 figli, processata a Verona e a Maria Luisa Masera, proletaria madre di due figli, che sarà processata il 10 febbraio a Roma, chiede la più sollecita approvazione della nuova legge sull'aborto. Chiede che tale legge rispetti fino in fondo le esigenze della donna in quanto soggetto politico pienamente cosciente e in grado di decidere da sola, come e quando e perchè diventare madre».

Dal 1° gennaio l'Inam non paga più molte prestazioni ambulatoriali

Torino, 6

Nuovo e pesante attacco dell'Inam alle condizioni di vita delle masse popolari: dal 1° gennaio '76, l'Inam non «passa più molti degli esami di laboratorio che si discostano un po' della normale routine. Non paga più alcuna prestazione di carattere ambulatoriale» ecc. Questa manovra dell'Inam è iniziata in modo subdolo: le impegnative venivano regolarmente timbrate e autorizzate ma gli ospedali non venivano poi pagati per le prestazioni erogate.

Il tentativo era dunque di risparmiare ai danni degli ospedali [che come è noto non sono in buone condizioni finanziarie] evitando di prendere una chiara posizione rispetto agli assistiti Inam che si vedono di colpo privati di una serie di servizi di cui la mutua si era in precedenza fatta carico. Dopo poco gli ospedali si accorgevano della manovra dell'Inam e adottavano una serie di contromisure, dal far pagare subito gli esami e le prestazioni non più gratuite per gli assistiti Inam, al richiedere una specifica autorizzazione dell'Inam a praticare le prestazioni non più convenzionate.

Nei fatti per il mutuato, la prospettiva è scoraggiante: fare nuove e lunghe code agli sportelli per avere delle risposte ambigue che si palleggiano reciprocamente le responsabilità. Vanno attentamente valutati gli scopi di questo taglieggiamento: da un lato si colpiscono i «consumi sanitari» della popolazione [anche se è ovviamente vero che questi consumi sono ampiamente distorti e inutili] senza nessuna contropartita.

Anzi vengono colpite soprattutto quelle prestazioni più specialistiche che solo i centri ospedalieri [e non, per esempio i laboratori privati] sono in grado di fornire, e che sono forse, nel calderone degli sprechi sanitari, la parte relativamente più utile. Colpire le prestazioni erogate dagli ospedali vuol dire nei fatti favorire le strutture private che forniscono servizi a costo relativamente basso ma poco qualificati.

La logica distorta dell'Inam giunge perfino a giustificare dei ricoveri per eseguire gli esami non più convenzionati: in questo caso l'utente non ci rimette di tasca sua [a parte la noia di doversi ricoverare in ospedale]

Mai i costi complessivi sono di sicuro molto maggiori e sono uno spreco inutile. La pretesa dell'Inam di risparmiare è perlomeno curiosa dal momento che si è poi pronti a sostenere delle spese per lo più maggiori e comunque inutili con l'ospedalizzazione. D'altro lato questa decisione dell'Inam ha un significato abbastanza preciso di creare e accrescere la disorganizzazione e la disfunzione del settore della sanità in vista del superamento delle mutue per creare un diffuso malcontento tra la popolazione da usare in senso qualunquistico contro le Regioni [a cui compete per legge l'assistenza ospedaliera: si spiega così il rozzo tentativo di scaricare una serie di spese sugli ospedali] e contro ogni tentativo di riforma sanitaria. Al di là delle buone intenzioni dichiarate la manovra ha un significato ben più vasto e preoccupante: è il colpo di coda di una struttura, storicamente ormai decrepita e superata, ma che non vuole a nessun costo perdere il proprio potere di sottogoverno. Un dato interessante e che riconferma la cattiva fede dell'Inam è l'aumento consistente del fatturato delle industrie farmaceutiche, come conseguenza dello sciopero dei medici mutualistici, che non usano più i ricettari Inam [con lee relative restrizioni di due farmaci per ricetta] ma della normale carta intestata: se prima medici erano tentati dalla propria pigrizia [per scrivere meno ricette] di non prescivere troppe medicine inutili, ora, senza più limiti di prescrizione, nè di numero nè di confezione, fanno in modo chiarissimo gli interessi delle case farmaceutiche che hanno visto aumentare cospicuamente i già lauti profitti. Ovviamente non è tutta colpa dei medici, ma l'aver scelto certe forme di lotta, con pesanti risvolti antipopolari, per portare avanti le rivendicazioni della categoria, in parte giustificate, ma anche ricche di aspetti corporativi e controriformisti, ha dato spazio a una domanda distorta che vede nella prescrizione del farmaco l'unica soluzione di rattoppo ai malanni seri o supposti tali della popolazione.

M. F.

Il gruppo di animazione culturale Celio Monti porta avanti un discorso nuovo per un decentramento politico e autogestito della cultura le azioni hanno struttura interdisciplinare aperta, il teatro di Roma ha approvato il programma ma non è ancora riuscito a sostenerlo per le resistenze interne democristiane, partecipano alle azioni anche gli studenti dell'accademia di arte drammatica che nei giorni scorsi hanno occupato il loro istituto.

La manifestazione spettacolo inizia alle 15 in Pazza Celiomonte dove si trova l'area dove deve sorgere l'asilo-nido. Lo slogan sarà «asili-nido, asili ora, al Celiomonti lottiamo ancora».

Televisione

Per due settimane Gianni Morandi sarà protagonista del sabato sera televisivo con il suo programma *La caccia al bisonte* (20,40 Pn), diario di viaggio musicale realizzato durante una tournèe negli Stati Uniti di 21 giorni. Dalle esibizioni in palcoscenico di Morandi a quelle dei suoi ospiti, cantanti e musicisti americani; lungo il viaggio incontreremo anche Ted Kennedy e Cassius Clay. Facile prevedere nei prossimi mesi in vetta alle classifiche discografiche la canzone di Morandi che dà il titolo al programma.

Chi dove quando (21,SP) presenta un pregevole programma inglese realizzato da John Read, sul pittore William Turner, interamente raccontato filmando i quadri, i disegni, gli acquerelli del pittore e i luoghi di tutta Europa che lo ispirarono.

DALL'ESTERO

Imbarazzo sovietico per le svolte «italiane» dei comunisti francesi

Censurate dalla Pravda tutte le affermazioni scottanti della relazione di Marchais al XXII Congresso del Pcf - Monolitismo di facciata al dibattito congressuale - La Lega dei Comunisti iugoslava si schiera con il Pcf

In realtà, se la polemica con il Ps non è riuscita a limitare la crescita di quest'ultimo, essa ha posto in crisi, almeno a breve termine, la politica di riavvicinamento accelerato verso Giscard d'Estaing.

Rassicurato su questo punto, il Pcf si trova libero di fare concorrenza al Ps. sul suo proprio terreno.

È in questo quadro che va interpretata una delle evoluzioni più spettacolari, quella nei rapporti con l'Urss e il Pcus. Fin dalle origini, il Pcf è stato uno dei più fermi sostenitori della direzione sovietica all'interno del movimento comunista internazionale. Nell'agosto 1968, il Pcf si era contentato di una misurata condanna dell'intervento sovietico in Cecoslovacchia, aveva attaccato violentemente la linea di Dubcek e aveva sostenuto il processo di «narmalizzazione». Negli anni successivi, il Pcf aveva dovuto faticare per tenere il passo.

Poi, brutalmente, nell'autunno 1975, la presa di distanze dal grande alleato: dopo avere elevato numerose proteste per la sorte degli oppositori in Unione Sovietica, in occasione della diffusione per televisione di un film sui campi di lavoro in Urss il Pcf ha dovuto reagire più nettamente. Senza nemmeno mettere in dubbio l'autenticità del film, fatto uscire clandestinamente dalla Bbc inglese, l'Ufficio politico ha condannato senza giri di parole l'assemza di libertà nell'Urss.

Da allora i rapporti tra Pcf e Pcus non hanno cessato di tendersi: mentre Georges Marchais riprendeva e accentuava le critiche all'Urss, la Pravda condannava, senza nominarli, i «revisionisti» e gli «opportunisti» che avevano abbandonato la nozione di dittatura del proletariato.

Al tempo stesso il Pcf si riavvicinava in modo spettacolare al Pci, di cui faceva proprie numerose tesi (sulla questione portoghese, sul rapporto tra partiti in seno al movimento comunista internazionale, sulla questione della difesa delle libertà e della preparazione di una riunione comune dei Pc europei).

Ma questa politica è molto più difficile da praticare che non da enunciare. Perchè, facendo questo il Partito Comunista corre il rischio di trasferire nella propria sfera di influenza, vale a dire nelle sue stesse file, le contraddizioni di una politica che fino ad oggi era stata concepita contro il Ps. L'allentamento dei legami con l'Urss, fino ad oggi simbolo dell'internazionalismo proletario, la critica al «modello sovietico», i cui aspetti reazionari erano stati sempre difesi accanitamente, l'apertura ad aspirazioni ideologiche o politiche di strati trascurati dal partito fino a poco tempo fa, tutti questi elementi rappresentano altrettanti crolli nell'edificio del revisionismo francese.

A questo proposito, lungi dal segnare un'evoluzione che attenui le contraddizioni della sua politica, il ventiduesimo Congresso del Partito Comunista francese rischia invece molto di alimentarle. Ma, non dovrebbe succedere a Saint-Ouen.

(*2 - fine*)

Dominique Ferrero

Socialisti e comunisti di fronte in Francia

Parigi, 6

Più ancora di quanto fosse prevedibile alla vigilia, il dibattito al XXII Congresso del Pcf si è svolto su binari rigidissimamente prestabiliti, confermando l'immagine ufficiale di un partito monolitico, ispirato a norme di vita interne tipiche di un centralismo burocratico. Gran parte degli interventi hanno avuto come unico scopo quello di integrare e giustificare le affermazioni contenute nella relazione introduttiva di Georges Marchais, riferendosi in particolare alla questione della dittatura del proletariato, nozione che si propone di ripudiare, e al problema delle alleanze con i ceti medi. Nessun intervento ha affrontato invece i rapporti con l'Unione Sovietica e i partiti revisionisti, problemi rispetto ai quali il congresso ha fatto segnare un'importante svolta.

«Marchais ha messo i piedi nel piatto» ha detto significativamente un delegato della Loira alludendo alla discussione sulla dittatura del proletariato, «e noi dobbiamo ringraziarlo perchè in questo modo ci ha permesso di procedere più speditamente nel processo di perfezionamento della strategia del partito». Molti altri gli hanno fatto eco, cercando di chiarire che il Pcf, dopo tutto è ancora un partito marxista leninista e che sono rimaste intatte «tutte le caratteristiche della rivoluzione socialista». Ma al di là dei rituali e rassicuranti richiami all'ortodossia si è intravisto un notevole imbarazzo, malamente celato dietro il trionfalismo di partito e la demagogia populista che caratterizzano storicamente il revisionismo francese.

La Pravda ha pubblicato oggi un resoconto molto sommario del rapporto-Marchais: nel resoconto non si fa alcuna menzione dei problemi delle libertà democratiche e non figura nessuna delle «piccole frasi» in cui si manifestano le divergenze con il Pcus. Nell'articolo della Pravda che riporta circa un quinto della relazione di Marchais, si insiste quasi esclusivamente sui passaggi derivati alla crisi in Francia e alle critiche contro la Cina. Per quanto rigurda il problema della dittatura del proletariato, a proposito del quale la stampa sovietica ha pubblicato in queste settimane numerosi articoli, la Pravda riporta semplicemente l'informazione che Marchais ha affrontato la questione ma si guarda bene da dire in che termini.

La Lega dei Comunisti jugoslava ha invece espresso tutta la sua solidarietà con il nuovo corso del Pcf. Pur senza citare espressamente la dittatura del proletariato, il messaggio della Lega al congresso afferma che «il mondo contemporaneo sta cambiando profondamente per cui è indispensabile e necessario che la lotta per il socialismo sia condotta con metodi e approcci diversi».

GERMANIA
Pasolini proibito

Bonn, 6

Dopo aver raggiunto notevoli vertici di efficienza sulla strada della repressione politica, il regime tedesco-occidentale sta facendo passi da gigante anche sulla vita dell'oscurantismo culturale: proprio ieri è stato deciso il sequestro in tutta la Germania delle copie di «Salò» di Pasolini.

Sotto accusa in Cina i «baroni della scienza»

Prosegue la lotta tra le due linee nel campo dell'educazione e della ricerca scientifica

Pechino, 6

Il dibattito nel campo dell'educazione superiore e della ricerca scientifica racchiude in Cina, in questo periodo, gli aspetti più significativi della lotta tra le due linee. Il partito comunista è impegnato a denunciare i fenomeni di involuzione verso concezioni borghesi che sembrano essere piuttosto vistosi negli ambienti scientifici e nelle università.

Riprendendo una formula che dal periodo della Rivoluzione culturale in poi è diventata abituale nelle polemiche della sinistra, il *Quotidiano del popolo* di oggi indica «responsabili che, pur essendo nel partito, si sono messi sulla via capitalista» come i principali portatori del «vento deviazionista di destra» nel campo dell'educazione superiore e della ricerca scientifica.

Il giornale, citando frasi di un tazebao affisso nel Politecnico di Pechino, precisa che si tratta di persone che, benchè criticate e denunciate durante la Rivoluzione culturale, non vogliono correggersi. Il linguaggio è estremamente duro. Dei «riabilitati» nel periodo successivo alla Rivoluzione culturale, o di alcuni di loro, si mette in dubbio la sincerità: di questi elementi si dice che «riconobbero i loro errori durante la tempesta, ma hanno rimesso tutto in causa una volta che la tempesta è passata».

Il discorso si fa ancora più vasto e complesso quando si parla di elementi che furono «compagni di strada» durante la Rivoluzione democratica, ma che poi si sono fermati. Sono persone che appartengono o che si possono identificare con la borghesia nazionale. Il mensile teorico del partito, *Bandiera Rossa*, si occupa di questo problema, ricordando che i rapporti di classe sono mutati, che «alcuni hanno camminato insieme al partito, ma non sono mai diventati dei marxisti e la loro concezione del mondo è rimasta borghese»; al contrario, «il proletariato e i contadini poveri e medio-poveri vogliono continuare la Rivoluzione». La stampa del partito comunista ha attaccato duramente coloro che attribuiscono alle conseguenze della Rivoluzione culturale un preteso scadimento degli studi universitari. Numerosi tazebao affissi nelle università hanno preso a bersaglio le posizioni del ministro dell'educazine Chou Jung-hsin, appunto un riabilitato dopo la Rivoluzione culturale.

Bandiera Rossa osserva che i «baroni della scienza» sostengono che lo stato attuale della ricerca scientifica ostacola lo sviluppo della nazione; sono contrari alla direzione del partito nel loro settore, che giudicano riservato ai «professionisti»; si oppongono alla ricerca «a porte aperte» poichè considerano le masse «inferiori» e al collegamento di teoria e pratica che, a loro giudizio, «provoca un abbassamento del livello della ricerca teorica».

Il Quotidiano del popolo scrive oggi che questi «deviazionisti di destra» prendono a pretesto le «quattro modernizzazioni» (dell'industria, dell'agricoltura, della scienza e della tecnica, della difesa nazionale) allo scopo, in realtà, di «impedire che il proletariato lotti contro la borghesia», e «non vogliono la modernizzazione ma la restaurazione». «Senza lotta di classe e di linea non si può fare la modernizzazione» afferma il giornale, rivendicando «il primato della politica». «Oppure si potrebbe fare temporaneamente, ma alla lunga si fallirebbe. Oppure ancora, si farebbe sul modello di tipo imperialista o socialimperialista».

L'articolo del *Quotidiano del popolo* si chiude affermando che chi «si correggerà sinceramente, e non solo in apparenza, sarà accolto a braccia aperte; chi vorrà continuare nei suoi trucchi» finirà come Liu Shao-chi, «che tentò di reprimere la Rivoluzione culturale ma fu schiacciato dal movimento rivoluzionario di massa».

In Guatemala 6.000 morti

CITTÀ DEL GUATEMALA. La sede ginevrina delle Nazioni Unite ha comunicato il bilancio aggiornato delle vittime del terremoto in Guatemala. Un bilancio terrificante: seimila morti e quarantamila feriti. In condizioni da incubo, nella capitale del paese centro-americano e nei luoghi della provincia più colpiti dal sisma, proseguono affannosamente i tentativi delle «autorità» fasciste di porre riparo alle spaventose conseguenze della catastrofe. Il problema principale è seppellire in tutta fretta i cadaveri, dato che la temperatura caldissima potrebbe favorire il diffondersi di epidemie. Le masse popolari guatemalteche, che subiscono quotidianamente la repressione spietata del regime filo-americano contro ogni lotta e ogni forma di organizzazione delle classi oppresse, devono affrontare questa nuova dura prova, una «catastrofe naturale» che, ha discriminato con precisione tra gli abitanti delle casupole e delle baracche e quelli dei «quartieri alti».

ARGENTINA
È Lopez Rega il capo dell'AAA

Buenos Aires, 6

L'ex-ministro del benessere sociale e segretario particolare di Isabel Peròn, Josè Lopez Rega, è stato formalmente accusato di essere il vero capo delle «tre A», l'organizzazione terroristica fascista collegata con la polizia che nel giro di pochi mesi ha assassinato centinaia, forse migliaia di persone a Buenos Aires e in altre città argentine solo per la loro appartenenza a partiti, sindacati o altre organizzazioni democratiche e antifasciste.

L'accusa è venuta da un ex-tenente dell'esercito attualmente in carcere, che ha sostenuto di aver ricoperto a sua volta importanti ruoli all'interno dell'organizzazione terroristica.

SPAGNA
Due processi a un militare

Madrid, 6

Dovrebbe iniziare nei prossimi giorni in Spagna l'atteso processo del capitano dell'esercito Julian Delgado Aguado, di fronte a un «tribunale d'onore», sotto l'accusa di appartenere alla Unione militare democratica, organizzazione clandestina che raggruppa i militari desiderosi di ripristinare nel paese le libertà democratiche. Il tribunale d'onore giudica solo se l'imputato ha detto o meno la verità (Delgado ha negato di appartenere all'Umd) e assolve o condanna all'espulsione dall'esercito, senza appello e, ciò che più conta, senza difensori d'alcun genere.. Se il tribunale d'onore decidesse la condanna, e quindi l'espulsione di Delgado dall'esercito, il capitano verrebbe immediatamente riprocessato da una corte marziale a Barcellona per lo stesso «reato», ma l'eventuale nuova condanna sarebbe ben più pesante.

CILE
Acqua fresca costosissima

Santiago, 6

Il carovita dilagante che attanaglia sempre più crudelmente la vita dei lavoratori cileni ha raggiunto persino l'acqua. Da oggi in poi l'acqua potabile erogata a Santiago costerà infatti il 40 per cento in più: lo ha deciso la società (privata) che ha in concessione questo servizio, su autorizzazione del governo. In precedenza i prezzi di tutte le bevande confezionate avevano subito aumenti pesantissimi.

ISLANDA
Rottura con l'Inghilterra

Londra, 6

È molto probabile che le prossime ore vedano la rottura delle relazioni diplomatiche tra Islanda e Inghilterra. La «guerra del merluzzo», come è stata soprannominata, si è accentuata negli ultimi giorni con la ripresa dell'attività dei pescherecci inglesi nelle acque territoriali di Rejkyavik e con la conseguente reazione decisa da parte delle motovedette islandesi che hanno impedito loro di pescare tagliando le reti ecc. Ora la situazione si è tesa ulteriormente ed è quasi certo che tra i due paesi ci sarà una rottura. Preoccupatissimi gli organismi dirigenti Nato, che temono giustamente una ripercussione di questa rottura sulle possibilità di continuare a funzionare delle importantissime basi che l'Alleanza atlantica ha sulla lontana isola islandese. Il Consiglio Atlantico si è riunito d'urgenza questo pomeriggio per cercar di scongiurare il peggio, ma è dubbio che vi possa riuscire.

Grandiosi interessi dietro la tragedia del popolo saharui

Conferenza-stampa a Roma di due rappresentanti del Fronte Polisario Denunciate le mire dell'imperialismo americano - È in corso un tentativo di annientare il popolo del Sahara occidentale e strapparlo alla sua terra

UNA LOTTA PER LA SOPRAVVIVENZA. Anche i giovanissimi sono costretti a impugnare le armi e a difendere la libertà e l'indipendenza del popolo sahariano. Nella foto, l'addestramento di giovani pionieri nelle zone liberate *(Foto Algerie presse service)*

Roma, 6

«Sono ancora una volta gli Stati Uniti, primi produttori mondiali di fosfati che aspirano ad impossessarsi delle ricchezze naturali del Sahara» e stanno quindi dietro alla sanguinosa oppressione in atto contro il popolo sahariano che difende la sua libertà e indipendenza. Sono le parole conclusive di El Hadi Baba e Blal Mohamed, i due rappresentanti del Fronte Polisario che hanno tenuto questa mattina una conferenza-stampa alla sede dell'Ipalmo a Roma. Una severa denuncia degli interessi economici imperialisti è stata infatti al centro del discorso dei compagni sahariani, che hanno tracciato un quadro completo della situazione attuale, delle sue radici politiche ed economiche internazionali e delle prospettive che ha la lotta di liberazione intrapresa dal popolo del Sahara occidentale.

Il nodo centrale del problema, hanno ricordato i due compagni, è soprattutto nella convergenza di diversi interessi internazionali sulla vicenda e sul territorio sahariano: i grossi interessi economici dell'imperialismo americano, che vuol mettere le mani sui ricchissimi giacimenti di fosfati per diventare insieme al fedele Marocco una sorta di supermonopolio mondiale di questo importante prodotto (Usa e Marocco sono già ora ai primi due posti nella produzione mondiale di fosfati e con il controllo dei giacimenti sahariani non avrebbero più nessuna concorrenza importante); la questione del petrolio, che molto probabilmente si trova in grandi quantità nel sottosuolo del paese; la volontà di alcuni regimi arabi di rompere l'unità del fronte arabo e petrolifero isolando Algeria e Libia a partire da questioni territoriali come questa.

Inoltre vanno tenute in conto anche le gravi difficoltà interne del regime marocchino, rispetto alle quali la «campagna sahariana» serve al sovrano per distogliere l'attenzione delle masse dai loro tragici problemi. Comunque, hanno ribadito i compagni del Fronte Polisario, «il gioco è stato smascherato, e Hassen II deve fare i conti con la resistenza oppostagli dal Polisario, che ha ottenuto molti successi militari e ha richiamato l'attenzione internazionale sul problema sahariano».

Resta però tragica la situazione del popolo *saharui*, un popolo di quasi ottocentomila persone costrette in gran maggioranza a emigrare nei paesi vicini durante la dominazione coloniale spagnola e oggi sottoposto a un vero e proprio tentativo di genocidio da parte del regime marocchino, che ne vuol negare il diritto stesso all'esistenza. Proprio per raccogliere la solidarietà militante dei democratici e dei rivoluzionari con la lotta per la sopravvivenza del popolo sahariano i compagni del Polisario hanno intrapreso un viaggio che li porterà nelle principali città dell'Europa occidentale.

Sindacalismo di sinistra alla prova in Argentina

Raimundo Ongaro: la classe operaia argentina ha bisogno di fare politica
A colloquio con uno dei principali rappresentanti del «classismo»

È passato per Roma Raimundo Ongaro, uno dei dirigenti sindacali più conosciuti della sinistra argentina. Ongaro è stato, per più di un decennio, segretario generale della Federazione Grafica Bonaèrense [sindacato dei tipografi, il più antico del paese]. Nel 1967 ha condotto una grossa scissione della Cgt peronista verso sinistra, fatto tra gli antecedenti dell'«autunno caldo» del 1969 e del «classismo». Nel 1972 il movimento sindacale da lui diretto è rientrato nel blocco sindacale peronista, come parte delle confluenze di sinistra nella riunificazione del peronismo, che sbocca nella «grande speranza» del 1973.

Nel 1974, in condizioni di riflusso delle lotte, il governo di Peròn prima, e di Isabel dopo, presero il suo sindacato come bersaglio in una offensiva di terrore e intimidazione, combinando attacchi di «commando» fascisti con misure di repressione «legali».

La campagna finì con lo scioglimento del sindacato, la nomina di commissari governativi nella Federazione nazionale, e l'incarceramento dei principali dirigenti, tra i quali Ongaro. In prigione «a disposizione del Potere Esecutivo», cioè senza capi d'accusa precisi, soffrì ancora crudeli rappresaglie dei fascisti, nella persona dei suoi figli. Espulso successivamente dal paese, Ongaro ha ripreso il suo posto nella lotta, a capo di una delle correnti più dinamiche uscite dalla crisi del peronismo.

Il «nuovo Ongaro» non crede più nella possibilità di riunificare il Partito Giustizialista su posizioni di sinistra, rifiuta il vecchio populismo interclassista e si richiama al marxismo. «La classe operaia argentina non compra più bidoni - *ha detto* - è conscia che solo il popolo può salvare il popolo». *Precisamente così,* «Il popolo salverà il popolo», si chiama il movimento che Ongaro ha fondato, come riaggregazione di diverse correnti e gruppi d'origine peronista.

Il movimento ongarista propone alle «Coordinadoras» dei delegati operai di uscire dal piano strettamente sindacale, per agire come forza politica autonoma. «La classe operaia ha bisogno di distruggere il capitalismo e di costruire il socialismo e per questo deve fare politica». *Fin qui la proposta non si discosta da quelle di altri raggruppamenti di forze uscite dal sindacalismo classista, come i marxisti leninisti del Movimento Socialista.* «I lavoratori si sono raggruppati in diversi partiti -*afferma Ongaro*- come il Pst (*Partito Socialista dei Lavoratori, neotrotskista*) il Partito Autentico ecc. Ma non c'è un partito rivoluzionario dei lavoratori. Si dovrà costruirlo con i cristiani rivoluzionari, i socialisti rivoluzionari, con gli «autentici» (peronisti di sinistra)».

La differenza emerge quando Ongaro precisa la via immediata per la elevazione al piano politico dell'unità raggiunta nelle «Coordinadoras». Il suo movimento la vede come partecipazione diretta dei delegati di fabbrica e delle organizzazioni regionali in un fronte elettorale con tutti i partiti presenti nelle «Coordinadoras», fronte concepito come alleanza con la borghesia piccola e media, nella prospettiva della «Liberazione nazionale e sociale». In questo progetto politico, la presenza diretta degli organismi operai di base garantirebbe la difficile unità di un fronte tra tutte quelle organizzazioni e l'unità raggiunta, dalla sua parte, andrebbe verso una costruzione del partito concepita come aggregazione delle diverse correnti «storiche» della sinistra operaia.

Questo taglio della questione del partito è indubbiamente riflesso di un'importante maturazione delle avanguardie di classe argentine; mantiene però un'illusione «frontista» che la sola fiducia nella presenza fisica degli operai rivoluzionari come garanzia dell'autonomia di classe non riesce ad annullare.

La costruzione di un partito di classe veramente capace di unificare le avanguardie in funzione anticapitalista e socialista difficilmente può prescindere di una rifondazione del movimento come momento di coscienza di classe, come partito del comunismo. Senza questo, il fronte, delegati operai inclusi, va incontro al rischio di ricadere nel populismo interclassista, magari in una nuova forma storica post-peronista.

Nella congiuntura politica attuale dell'Argentina, il rischio è ancora maggiore; è quello di un fallimento del progetto di fronte mettendo in pericolo l'unità raggiunta nelle «coordinadoras». La sinistra operaia argentina, in un anno, è cresciuta considerevolmente, fino a trasformarsi in una vera corrente di massa. Ma è ancora piccola e giovane, dirige 5.000 fabbriche circa su più di trecentomila, meno del l'1,6 per cento.

Certo che molte di queste fabbriche sono di grosse dimensioni, e questo fa sì che l'influenza delle «Coordinadoras» si estenda a un 6-8 per cento dell'attivo sindacale. Ma è ancora un'avanguardia nel senso più stretto; le grandi masse rispondono ancora alla direzione di partiti borghesi. La maggioranza dei delegati di sinistra, addirittura, è senza partito, mentre quelli schierati politicamente si trovano divisi tra decine di partiti e movimenti, la cui unificazione è tuttora un processo in atto.

In queste condizioni, il tentativo di costituire un ampio fronte elettorale di Liberazione è perlomeno prematuro, quando le avanguardie rivoluzionarie non sono ancora capaci di imporsi sulle diverse proposte divergenti di alleanze e schieramenti che fanno un pò tutti, dal Pci a Càmpora, a Calabrò, al Pst, al Partito Autentico e al Prt ai radicali e diverse fazioni peroniste moderate. Il rischio è compromettere così un altro miraggio la appena nata autonomia di classe del proletariato argentino.

Miguel Angel Garcia

Bari

segue da pag. 1

di montaggio nascosta, che si estende dai vicoli di Napoli alle campagne salentine fino all'entroterra molisano) il sottosalario; lavoratrici e lavoratori delle calzature, del settore tessile e dell'abbigliamento, costituivano insieme agli edili una grossa parte del corteo che partiva da piazza Castello verso le 9,30.

Gli striscioni disegnavano tutta la geografia della lotta del settore edile, il più colpito da una crisi economica dovuto ad un uso capitalistico delle risorse, dal momento che alla disoccupazione edile corrisponde un enorme bisogno di case per lavoratori, di scuole, di servizi sociali, di strade nei centri rurali, il tutto legato dalla politica democristiana di questi trenta anni.

C'erano gli edili baresi e insieme a loro delegazioni edili da Salerno (molto numerosa e con tante bandiere), dall'Agro Nocerino-sarnese, da Pescara, Vasto, Battipaglia, Napoli con grandi cartelli sulla lotta per l'occupazione ed i servizi sociali. Un mare di bandiere e di striscioni ha attraversato il centro della città raggiungendo piazza Fiume dopo un'ora e mezza.

C'erano naturalmente le grandi fabbriche del Sud, anche se non tutte: l'Alfa Sud, la Fiat di Bari, la Pirelli, l'Italsider di Taranto, la Montefibre di Acerra. Il comizio è iniziato con un certo ritardo perchè lo speaker ha dovuto attendere parecchio prima che le delegazioni bracciantili, i collettivi studenteschi e le ultime delegazioni (Avellino, Lucania, Pomezia, Barletta) raggiungessero piazza Fiume: qui l'ingresso di ogni fabbrica-annunciata dal microfono- è stata accolta da sventolare di bandiere, forti applausi e un ritmare di fischietti.

L'unità espressasi nel corteo non ha però potuto trovare uno sbocco altrettanto unitario nel comizio. Il servizio d'ordine sindacale aveva collocato a oltre 20 metri dal palco uno sbarramento di transenne. Nello spazio tra palco e transenne lo spiker invitava i metalmeccanici, separandoli dal resto della classe operaia. Una iniziativa di divisione a misura di Vanni, per il quale il vertice sindacale aveva ben capito non ci sarebbe stata un'accoglienza trionfale.

E infatti Raffaele Vanni, segretario generale della Uil, ha parlato a una platea per tre quarti indifferente, e per il resto ostile e metà organizzata a clac.

Sbracciandosi e venendo a dialogo con la gente, Vanni ha dovuto gridare - senza suscitare entusiasmo ma solo irritazione, malumore o rabbia - l'espressione «unità sindacale».

La manifestazione odierna è stata da lui definita «*un ennesimo tentativo del movimento sindacale per polarizzare l'attenzione dell'opinione pubblica e delle forze politiche sulla gravità*» della crisi economica.

Ha poi elencato quei sacrifici, tanto cari al suo linguaggio, che gli operai stanno subendo dal padronato: inflazione, diminuzione del potere d'acquisto, crisi agricola, aggravamento delle condizioni del mezzogiorno.

«*La richiesta del movimento sindacale, oggi come ieri*», ha poi detto Vanni, «*rimane ancorata all'inquadramento delle misure urgenti in un contesto di politica economica tesa al cambiamento del modello di sviluppo e dei consumi*».

Qui Vanni ha di nuovo recitato la sua parte specificando che «*sacrifici ai lavoratori possono essere chiesti, soltanto se questo obiettivo è politicamente e concretamente credibile*».

Dalla piazza saliva un'ondata di fischi, che certamente non era circoscritta solo ai compagni della sinistra rivoluzionaria. Mentre Vanni visibilmente provato arrancava le frasi finali sempre più inascoltato, salivano da varie parti della piazza i cori di «*è ora, è ora, potere a chi lavora!*», «*sì, sì, cambierà questa sporca società*», «*potere operaio, potere operaio!*».

A un certo punto in piazza si è temuto il peggio: un lato ha ondeggiato mentre il servizio d'ordine intimava il silenzio a quanti fischiavano non condividendo il discorso dell'amico di Scalia. C'è stato un breve fuggifuggi ma poi è tornata una certa calma.

Non è stata una manifestazione esplicitamente e univocamente contro i governi Moro, Vanni, seppure a malapena, ha potuto terminare la sua omelia. Ma nonostante i vuoti del sindacato nell'organizzare lo sciopero e la mobilitazione, le masse del sud hanno sufficientemente espresso la loro volontà di lotta.

La lotta operaia non smobilita nelle fabbriche grandi e piccole del sud, la forza operaia è in piedi, il «*nuovo*» governo Moro ha avuto il suo *mal-venuto*.

Moro e i nemici di casa sua

segue da pag. 1

vengono espresse *notevoli perplessità* sul monocolore e ci si affida alla decisione di Zaccagnini. È una sorta di spada di Damocle sul segretario democristiano: attenzione a non voler stravaricare nella Dc perchè il doroteo è sempre più forte. La previsione più probabile è comunque quella di una mediazione, di una richiesta formale di una maggiore compattezza nella maggioranza per inaugurare poi il governo morocolore 1976.